

# 2010

## Storie, curiosità, espressioni pavese



*Gente di Pavia*

**IL CALENDARIO AVIS**  
da un'idea di Agostino Calvi

*A cura di Giulio Assorbi  
e Pier Vittorio Chierico*



**AVIS Pavia**

# PRESENTAZIONE

**P**roseguito nel nostro cammino, archiviando con cura e passione uno dopo l'altro, uno accanto all'altro i preziosi calendari abbiamo raggiunto la boa del primo decennio del nuovo secolo e la diciassettesima edizione della serie. Rivedremo riuniti, nella "terza" e nella "quarta" di copertina titoli ed immagini a darne una panoramica d'insieme assai significativa. E gratificante. E di meraviglia un po' compiaciuta anche, ce lo permetterete, visti il numero e la qualità degli argomenti. Così, ripensando ai diversi aspetti affrontati per conoscere meglio la nostra città, all'impegno dei temi proposti ed alle scelte fatte, ci è parso importante tornare in questa edizione a mettere in primo piano la "gente", la popolazione, quella che si incontrava abitualmente nella strada, sotto i portici o davanti ai negozi, intenta all'arte del vivere, nella normalità o nella stravaganza, con fatica ma anche con fantasia e buonumore, in dialetto. Questa gente è immortalata dalle splendide fotografie a crudi contrasti del calendario 2010 con "bianchi" e "neri" forti ed impietosi come il dialetto dei soprannomi, dei proverbi, dei detti; mai credo ci sia stata rispondenza così armoniosa ed intrecciata fra immagini e testi. Le curiosità si susseguono, i vecchi mestieri tornano sulla scena poveri e dignitosi, le macchiette, presentate argutamente, si stagliano vivissime, ripescate dall'oblio, per strappare anche a noi, lettori disincantati, un commento divertito, perché basta un epiteto, un attributo in dialetto per connotare, significare e fissare nel tempo e nella memoria indelebilmente. A completare e a dar lustro alla particolare scelta di quest'anno, autentiche perle: i testi dialettali delle canzoni di Silvio Negroni, leader ed autore del noto complesso "I fiò dla nebia"; sono

testi poetici, poesie cantate che danno un originale contributo a quella ricca vena di poesia dialettale che a Pavia fiorisce ed onora anche, fin dal primo numero, le pagine del nostro calendario. Questa "gente" dunque, per la maggior parte umile, ma fiera e lavoratrice, questa "gente" avvezza alla vita dura, senza smancerie ma generosa è la stessa che ha dato a Pavia i primi donatori di sangue, il nucleo originario dell'AVIS. Per questo AVIS Comunale è particolarmente grata per l'edizione di quest'anno, perché le permette di ricordare a se stessa le sue radici, di ricordarle a tutti i donatori, molti dei quali sono a Pavia per studio o per lavoro, arrivati da vicino e da lontano. Le condizioni di vita, l'aspetto della città non sono più quelli mostrati dalle fotografie o descritti nei racconti pavesi, ma spesso non sono per questo meno duri o problematici come ben sappiamo tutti e nelle contingenze difficili non basta la consapevolezza a renderci più determinati ed incisivi. Con un grande passato è arduo misurarsi, può costituire però stimolo ed impegno per porsi obiettivi più ambiziosi e motivazione per ricercare stili di vita in cui ciascuno di noi possa dare il meglio di sé.

Ringrazio con profonda gratitudine Pier Vittorio Chierico e Giulio Assorbi per l'intelligente lavoro, visibile e sommerso che ci hanno dedicato, il nostro sponsor Fratelli Della Fiore, per il suo sicuro sostegno, la tipografia PI-ME puntuale ed accurata come sempre, ciascuno e tutti, quelli che hanno collaborato a questa nuova tappa del Calendario Avis.

**Prof.ssa ISA CIMOLINI**  
**Presidente AVIS Pavia**

## INTRODUZIONE

**I**l 2010 conclude il primo decennio del XXI secolo tra soddisfazioni e delusioni, ma anche con grandi speranze per il futuro.

Forse per esorcizzare la difficile situazione economica che recentemente ha influenzato lo stile di vita di ciascuno di noi, abbiamo optato in favore di una edizione dal contenuto meno austero del solito.

Il filo conduttore è sempre la "pavesità", letta, questa volta, in modo più leggero, per sottolineare e ricordare aspetti allegri, strani e divertenti della nostra città, che testimoniano la matrice popolana o popolare della gente di Pavia e la ricchezza della nostra tradizione *orale*. Si tratta di una singolare produzione "letteraria", oggi ad alto rischio di estinzione, che nel tempo è stata diligentemente imparata, ripetuta e trasmessa meticolosamente da nonno a nipote, da padre in figlio.

Gran parte dei testi è presentata in versione originale dialettale, sia perché il dialetto è il simbolo della cultura popolare sia perché sappiamo quanto i pavesi amino il loro vernacolo. Accanto ai testi dialettali non mancano le traduzioni in lingua italiana, consapevoli delle difficoltà che di solito il lettore, anche pavese, incontra nell'interpretare la scrittura, l'espressione e la fonetica dialettale.

Per i non pavesi, invece, la lettura dei brani tradotti sarà momento di integrazione e l'occasione per approfondire la conoscenza delle tradizioni locali.

Dalla produzione dialettale sono tratti i *modi di dire* e i proverbi che danno risalto alla saggezza popolare, fonte spontanea di queste espressioni. Non mancano le filastrocche con cui si intrattenevano i bambini o che accompagnavano le fasi dei giochi infantili, componimenti

che attiravano l'attenzione dei più piccoli solo con l'aiuto delle assonanze e della cadenza ritmica.

A corollario del segmento dialettale, proponiamo dodici canzoni in dialetto nate dalla fertile vena creativa del cantautore Silvio Negroni, leader e anima della nota band pavese "I fiò dla nebia".

Le pagine del calendario sono completate dai ritratti di alcune *macchiette* pavesi, protagoniste di quel mondo burlesco e spensierato d'altri tempi; i racconti proposti si riferiscono a leggende, eco di avvenimenti della millenaria storia di Pavia, oppure a semplici e curiosi aneddoti tratti dalla cronaca cittadina.

Come vuole la tradizione consolidatasi nel tempo e seguendo la linea editoriale delle precedenti edizioni, le singole pagine sono corredate di immagini selezionate, nelle quali protagonista è la gente *fissata* dall'obiettivo di famosi fotografi pavesi sul luogo di lavoro, mentre passeggia o è intenta a svolgere le normali azioni quotidiane, la stessa, probabilmente, che ci ha tramandato i brani popolari pubblicati.

Questo calendario entrerà nelle case di tante famiglie, negli uffici, nei laboratori, negli istituti e accompagnerà le giornate di tante persone le quali, una volta al giorno o di tanto in tanto, daranno un'occhiata alla parete per verificare "che giorno è" e allora andranno col pensiero alla preziosa e insostituibile attività dell'AVIS.

Se poi la lettura di queste pagine sarà l'occasione per strappare un sorriso e solleciterà la curiosità dei lettori, avremo raggiunto un altro obiettivo. Grazie.

**GIULIO ASSORBI**  
**PIER VITTORIO CHIERICO**





# GENNAIO 2010



*Pulitura dalla neve nel tratto meridionale di Strada Nuova mediante lo scorrimento delle acque della roggia Carona. Compito dei pompieri civici prima e dei dipendenti comunali poi, la posa delle passerelle per attraversare la strada.*

## Macchiette pavesi

### I DIPENDENTI COMUNALI

Contrastanti sono le informazioni su un certo **Ricamà**, al secolo Achille Grondona. Il nomignolo – da lui liberamente accettato – gli derivava dai segni che la malattia del vaiolo aveva lasciato sul suo viso ed anche per alcuni tatuaggi che “ricamavano” il suo corpo”. Egli svolgeva le mansioni di pesatore ufficiale del mercato dei bozzoli che si svolgeva nel magazzino ospitato nell'ex chiesa di S. Innocenzo.

Di figura massiccia, viveva poveramente in un misero sottotetto di via del Campanile e la vicinanza a piazza Grande lo aveva spinto ad essere un frequentatore assiduo delle numerose osterie che costellavano i portici della piazza.

In gioventù combatté per l'Indipendenza, tra le schiere dei garibaldini e compagno d'arme di illustri pavesi. Era conosciuto ed amato in città e gli studenti universitari, durante i cortei dei carri allegorici che sfilavano in città in occasione del carnevale, gli affidavano delle parti di rilievo grazie alla sua imponente figura.

Afflitto dalla miseria e dalla solitudine, un giorno decise di rinunciare alla vita ed ingoiò creolina. Portato in ospedale, fu salvato con una lavanda gastrica, l'estremo insulto all'acqua per lui bevitore accanito di vino!

Un'altra figura popolare dei primi del Novecento era **Papetti 'l ciapacàn** (l'accalappiacani). Abitava nel rione di Porta Calcinara, naturalmente in un cortile che guarda caso era chiamato “*curt di càn*” (cortile dei cani).

Girava per la città con l'inseparabile arnese all'inseguimento dei cani randagi. Spesso il suo attaccamento al dovere non lo faceva rinunciare alla preda obbligandolo a lunghe e faticose corse.

Famosa divenne la caccia a ciò che sembrava un bel barboncino bianco il quale si dimostrò molto più veloce dell'inseguitore. Papetti ansimò e sudò sette camicie alla ricerca della bestiola che, dopo aver percorso quasi tutte le strade del centro, apparve in piazza del Duomo belando. In effetti non era un cagnolino, bensì una povera pecora impaurita.

**Francesco Gilardoni** era il guardiano della Torre Civica di Pavia. Come dipendente comunale aveva il beneficio, si fa per dire, di abitare in una stamberga alla base della torre che gli faceva anche da bottega.

Tale singolare posto di “addetto comunale” fu per decenni appannaggio ereditario della famiglia Gilardoni, arrotondi per tradizione.

L'abilità di affilare le lame fu utile ai componenti della famiglia per integrare la modesta paga comunale, il cui aumento fu più volte richiesto dall'interessato e altrettante volte respinto dalla Giunta Comunale stato risposto con la motivazione che il Comune non era un istituto di beneficenza e che i servizi del custode della Torre Civica non erano tali da giustificare un aumento di stipendio!

1	V	Capodanno s. Madre di Dio	1-364
2	S	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3	D	s. Genoveffa	3-362
4	L	s. Ermete	4-361
5	M	s. Amelia	5-360
6	M	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7	G	s. Raimondo	7-358
8	V	s. Severino	8-357
9	S	s. Giuliano	9-356
10	D	s. Aldo	10-355
11	L	s. Iginò	11-354
12	M	s. Modesto	12-353
13	M	s. Ilario	13-352
14	G	s. Felice	14-351
15	V	s. Mauro	15-350
16	S	s. Marcello	16-349
17	D	s. Antonio ab.	17-348
18	L	s. Liberata	18-347
19	M	s. Mario	19-346
20	M	ss. Sebastiano e Fabiano	20-345
21	G	s. Agnese	21-344
22	V	s. Vincenzo	22-343
23	S	s. Emerenziana	23-342
24	D	s. Francesco di Sales	24-341
25	L	Conversione s. Paolo	25-340
26	M	ss. Tito e Timoteo	26-339
27	M	s. Angela Merici	27-338
28	G	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29	V	s. Valerio	29-336
30	S	s. Martina	30-335
31	D	s. Giovanni Bosco	31-334



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### LINGUE E MASCHERONI

Al numero 193 di via Milazzo, in Borgo Basso, c'è un altorilievo di origine rustica raffigurante una testa di donna che fa le boccacce.

Si dice che la casa, su cui fa bella mostra l'opera citata, sia appartenuta a un tale che aveva al suo servizio numerose lavandaie.

L'imprenditore lavandaio, poiché gli affari gli andavano abbastanza bene, decise di costruire sul terreno che aveva a disposizione una casetta per la propria famiglia. Spesso questo passo costituiva un azzardo per la necessità di contrarre prestiti e perfino ipoteche sulla modesta proprietà.

Un'altra diceria è che le lavandaie, avendo impegnate le mani e le braccia, fossero molto svelte di lingua e che il pettegolezzo fosse uno dei passatempi preferiti.

Qualcuno, proprio con il contributo delle lavandaie, mise in giro la notizia che il padro-

ne era rimasto senza quattrini e quindi nell'impossibilità di completare la costruzione.

A questo punto le donne si scatenarono nei loro pettegolezzi, facendo i conti in tasca al poveretto e concludendo con il malaugurato commento "L'à fat la cà cun sùta i rōd!", ha fatto la casa con sotto le ruote! Ciò voleva dire che vi erano delle buone probabilità di vederla presto portare via dai creditori.

Per sua fortuna e superate felicemente tutte le difficoltà, l'imprenditore lavandaio riuscì a completare la casa.

Per replicare sarcasticamente alle malelingue e per vendicarsi dei commenti malevoli delle lavandaie, l'imprenditore decise di far murare sulla facciata dell'edificio il volto di una donna scarmigliata, con una lingua di eccezionale misura e robustezza protrusa dalla bocca aperta.

Dello stesso tenore della precedente, ma ambientata in tutt'altro scenario, è la leggenda che chiameremo "del mascherone del Collegio Borromeo".

Si narra che, dopo i lavori iniziati per la costruzione del sontuoso edificio, la famiglia Borromeo si sia trovata senza mezzi e nell'impossibilità di portare a compimento i lavori. Anche in questo caso, come nella precedente storiella, le malelingue, questa volta di nobile lignaggio, ebbero facile gioco, ma i Borromeo non si scompose e, appena fu possibile, i lavori ripresero continuando sino all'ultimazione dell'opera.

All'inaugurazione i proprietari vollero invitare la migliore nobiltà pavese e milanese.

Pare che gli ospiti fossero stati fatti sedere addirittura sopra dei sacchi di monete d'oro, tanto per tappare la bocca ai calunniatori.

Ma la vendetta dei Borromeo non era ancora terminata.

All'uscita del palazzo, a festa finita, gli invitati notarono sul portone d'ingresso un grande faccione irridente, l'ulteriore pungente mortificazione rivolta a coloro che avevano dubitato delle possibilità economiche della famiglia milanese.

### Filastrocche

Cràpa pelàda l à fāt i turtèi  
gb na dat mia ai so fradèi,  
i fradèi an fat la frità  
gb n an dat mia a cràpa pelà.

Crapa Pelata (testa tosata a zero) ha fatto le frittelle /  
ma non ne ha date ai suoi fratelli /  
i suoi fratelli hanno fatto la frittata /  
ma non ne hanno dato a Crapa Pelata.

## Canzoni dialettali

**GENNAIO** - Che un pavese possa rimanere affascinato dalla magia della nebbia o dalla raffinata eleganza di un cielo grigio è probabile, ma che possa pretendere di condividere le stesse sensazioni con la sua compagna, magari proveniente da soleggiate terre del sud, come in questa canzone, è veramente troppo!

**PARADIS di S. Negroni - P. Zanocco - S. Negroni - dal Cd "Baritoni" - I fiò dla nebia**

### PARADIS

La galavèrna insima ad un cancel  
un fil àd nebia par fàgh da mantèl  
la malincunia la bagna àl tò paltò.

Paran d'argent i bucc àd la rišà  
cun la magia di lüs un pò velà  
ti 'ghèt in ment un ciel luntàn.

**Àt tegni par la mán, renta a mi  
àt cüntarò 'd la noša storia  
suta un ciel ch' al sa vèsta in gris.**

**Àt tegni par la mán, renta a mi  
un caffè in piaša grändä  
una fêta àd Turta Paradis.**

Suta al purtón un giald un po' smari  
sfiuriša al mür, l'üss l'è carulì  
disat che a cà tua, àd nòt às senta al mar.

Paša un'ombra tütta intabarà  
int'i curtil àd l'Università  
e ti ch' ul nas cl'è bèl e slà.

**Àt tegni par la mán, renta a mi  
disarèt cl'è una busìa  
ma insèma a ti chi àm senti in Paradis.**

### PARADISO

La galaverna sopra ad un cancello  
un filo di nebbia per fargli da mantello  
la malinconia bagna il tuo paltò.

Sembrano d'argento i sassi dell'acciottolato  
con la magia di un lampione velato  
tu hai in mente un cielo lontano.

**Ti tengo per mano, vicino a me  
ti racconterò della nostra storia  
sotto un cielo che si veste in grigio.**

**Ti tengo per mano, vicino a me  
un caffè in piazza grande  
una fetta di Torta Paradiso.**

Sotto il portone un giallo un po' sbiadito  
sfiorisce il muro, la porta (il legno) è tarlata  
mi dici che a casa tua, di notte, si sente il mare.

Passa un'ombra tutta imbacuccata  
fra i cortili dell'Università  
e tu con il naso raggelato.

**Ti tengo per mano, vicino a me  
(mi) dirai che è una bugia  
ma insieme a te qui mi sento in Paradiso.**

## Modi di dire

### MA VÀ AL PIU

Quando una discussione era animata e si protraeva nel tempo, sino a sfinire uno dei contendenti, una delle parti, per esprimere il proprio dissenso, mandava "a quel paese" l'altra con modi gentili e non proprio offensivi, usando frasi come "ma vā a l'inferàn" o "vā a sbàtat a cànal" oppure "ma vā al Piu".

Nominare il Piu, cioè l'attuale ricovero per anziani "Pertusati", era come dire all'altro che era vecchio, che capiva poco, e che gli conveniva farsi ricoverare presso quell'istituto benemerito dove avrebbe trovato tutta l'assistenza di cui aveva bisogno.



### Proverbi

**Sa tàca l'an nōv cun vent  
e büfera stè cèrt che a Pavia  
pàr d vèss in giasséra**

Se comincia il nuovo anno con tempo brutto siate certi che a Pavia farà molto freddo (sembrerà di stare in una ghiacciaia o frigorifero)

**A genàr, in d'al pulè cumincia  
al cuccudè**

A gennaio il pollaio si anima e le galline cominciano a fare le uova

**A Sant Antoni in ura bōna**

A S. Antonio, il 17 gennaio, il giorno si allunga di un'ora





Lavori di manutenzione al selciato di piazza Cavagneria. In passato si affacciavano sulla piazza alcune botteghe di ciabattini e il ritmico battere del cuoio col martello risuonava tutt'intorno.

## Macchiette pavesi

### I CALZOLAI

Un tempo, quando le calzature erano un bene prezioso e l'acquisto per i più costituiva un evento straordinario, si cercava di conservarle con molta cura. Rattoppare e risuolare diventavano operazioni di routine per i numerosi ciabattini che animavano le strade della città con le loro botteghe e il caratteristico odore di cuoio.

In Borgo Ticino, vicino alla chiesa di S. Maria in Betlem, c'era il negozio, o meglio il bugigattolo del "Gnagnu", dove si ritrovavano i bontemponi e i fannulloni del rione a *contarsela* e a combinare scherzi ai danni degli altri.

Capeggiava la masnada il *Gnagnu*, conosciuto più che altro per la sua presunzione ed arroganza, tanto è vero che a Pavia per indicare qualcuno che pretendeva di saperla lunga gli si diceva: "Tam parat al gnagnu", mi sembri il Gnagnu).

Estroso ciabattino era Marchesi, detto "Bagatel" da "bagat", colui che aggiusta le scarpe. Proveniva da Ponte di Pietra ed arrivava in piazza Grande nei giorni di mercato vestito da Buffalo Bill. Camicia quadrettata, mantello bianco, cappello da pistolero, stivali alti, guanti di pelle, baffoni arricciati costituivano il suo abbigliamento da cow boy che destava per lo più curiosità e ilarità.

Appena raggiungeva il centro di Pavia qualcuno gli chiedeva sempre ironicamente se avesse ucciso un bue: "Bagatel tè masà un bœ?"

**Bigiubacu** era un ometto di bassissima statura con due occhietti vivaci, neri e mobilissimi, capelli folti e due baffoni con le punte rivolte all'insù.

Si chiamava Bigiu ma la gente maligna per sottolineare la sua bassa statura aveva aggiunto bacu, e fu così denominato Bigiubacu. Svolgeva la professione di ciabattino nel popolare rione di porta Nuova, nell'unica stanza della sua abitazione. Neanche a dirlo, amava frequentare le osterie della zona proprio come tanti personaggi che abbiamo descritto su queste pagine.

La povera, gente che costituiva in prevalenza la sua clientela, non aveva particolari pretese, ma aveva una grande pazienza in quanto, possedendo magari un solo paio di scarpe, doveva aspettare a lungo la riconsegna.

I clienti spazientiti, a piedi nudi o con le ciabatte, spesso si recavano da Bigiubacu sul far del mezzogiorno. Senza scomodarsi, il piccolo ciabattino dal suo letto, dove stava smaltendo l'ultima sbornia, si faceva avvicinare il "tripè", cioè il ferro usato dal calzolaio per infilare le scarpe da riparare. Restando a letto inchiodava la nuova suola alle vecchie scarpe, la ritagliava sul filo della sottostante consunta e la consegnava dicendo "To, nuuis; tri franch. Meti li in dal banche!", tieni noioso. Metti tre franchi sul banchetto!

1	L	s. Verdiana	32-333
2	M	Present. del Signore	33-332
3	M	s. Biagio	34-331
4	G	s. Gilberto	35-330
5	V	s. Agata	36-329
6	S	s. Paolo Miki e c.	37-328
7	D	s. Eugenia	38-327
8	L	s. Gerolamo Emiliani	39-326
9	M	s. Rinaldo	40-325
10	M	s. Scolastica	41-324
11	G	N.S. di Lourdes	42-323
12	V	s. Eulalia	43-322
13	S	s. Maura	44-321
14	D	s. Valentino	45-320
15	L	ss. Faustino e Giovita	46-319
16	M	s. Giuliana	47-318
17	M	Le Ceneri ss. 7 fond. Servi M.	48-317
18	G	s. Simeone	49-316
19	V	s. Corrado	50-315
20	S	s. Amata	51-314
21	D	I. di Quaresima s. Pier Damiani	52-313
22	L	s. Isabella	53-312
23	M	s. Renzo	54-311
24	M	s. Costanza	55-310
25	G	s. Romeo	56-309
26	V	s. Nestore	57-308
27	S	s. Leandro	58-307
28	D	II. di Quaresima s. Romano	59-306



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### LA CANZONE DEL FANTASMA

Nel 1891 morì a Pavia Silvio Cappella, fervente patriota militante nel partito repubblicano, assai noto e popolare per la sua bontà d'animo e per il suo acceso anticlericalismo.

Il suo singolare testamento prevedeva che anche durante il suo funerale fossero rese pubbliche le sue idee politiche.

E così le esequie si svolsero con la banda "Ticinese" in testa al corteo che partì da via Mazzini al suono dell'Inno di Garibaldi e della Marsigliese.

Nel passare davanti alle chiese di S. Francesco, di S. Michele, di S. Primo e di S. Luca, la banda indugiò suonando una marcia che faceva "La sèrva la mangià i trifol ..." con l'accompagnamento di cori più o meno intonati, tutto con grande scandalo dei parroci, a cui si aggiunse lo sdegno dell'opinione pubblica nei confronti di quel funerale scandaloso che aveva offeso il sentimento religioso della maggioranza dei pavesi.

Ciò che accadde in occasione di quel funerale impressionò fortemente la popolazione e quasi immediatamente fiorirono attorno ad esso delle leggende.

Si vociferava che tutte le notti vagasse nel cimitero la gigantesca figura di un fantasma avvolto in un mantello rosseggiante, il quale, mediante una tromba diffondeva le note lugubri di una canzone conosciuta nell'ambiente della "mala".

Alcune donne assicuravano di aver visto con i propri occhi il pauroso fantasma e mentre ne raccontavano i particolari, si facevano più volte il segno della croce.

A riparazione degli oltraggi fatti alle chiese, il Vescovo di Pavia ordinò una funzione religiosa di riparazione.

Nel frattempo, sul motivo della canzone, che sarebbe uscita dalla tromba del fantasma, affiorarono sulle labbra del popolo i versi dialettali di una ballata che presto furoreggiò tra le osterie pavesi e che fu chiamata: "La canzone del fantasma".

## Modi di dire

### SAN GIUANÉI FA SCORTA AL DOM

Questo modo di dire non si riferisce al S. Giovannino quale cimitero di Pavia, ma alla chiesa di S. Giovanni alle Vigne che sorgeva sul sedime dell'attuale camposanto.

La parrocchia suddetta godette sempre di cospicue entrate e abbondanti elemosine che contribuirono a conferire a S. Giovanni una credenza di agiatezza superiore alle sue necessità. Ciò contrastava con la situazione finanziaria del Duomo di Pavia i cui lavori di costruzione, a quel tempo non ancora ultimati, richiedevano continuamente somme assai rilevanti a cui le chiese della diocesi dovevano contribuire. Insomma era come dire che il povero doveva aiutare il ricco.



## Canzoni dialettali

**FEBBRAIO** - 14 Febbraio, festa degli innamorati, tempo dell'amore. 17 Febbraio, inizio Quaresima, tempo di preghiera e penitenza in chiese e monasteri, come quello dedicato a Teodote (oggi sede del seminario).

Una leggenda vuole che Teodote fosse la giovane ancella del re Cuniperto, rifugiata in convento dopo essere stata da lui concupita, ma una voce autorevole come quelle di Paolo Diacono, avallata da Mino Milani, lascia intendere che lei fosse l'amante del re, da lui custodita gelosamente in monastero, dove poterla incontrare al riparo da sguardi indiscreti e insidiosi.

Una storia d'amore e di preghiera, quindi.

### TEODOTE di Silvio Negroni - dal Cd "Festa" - I fiò dla nebia

#### TEODOTE\*

Io l'ho veduta fra le altre ancelle  
capelli biondi fino alle caviglie,  
l'azzurro dei suoi occhi sotto il velo  
ha la stessa luce del nostro cielo.  
Ho sollevato il velo sulla sua bocca  
come un soffio di vento alza la nebbia,  
un nome ha mosso appena le sue labbra  
ma mi ha travolto come la tempesta.

Ed io che sono il vostro re  
o gente longobarda  
che difendo la mia città  
dal nemico in battaglia  
che non ho avuto mai pietà  
con chi mi è traditore  
non mi so più difendere  
da questo amore.

Più non mi passano le ore a corte  
ma finalmente quando si fa notte  
rasento i muri di cui sono il re  
e come un ladro fuggo verso te,  
lì nascosto dietro al monastero  
aspetto un segno e che sia tu davvero  
dietro a quell'uscio sotto il manto bianco  
è tua la voce e cado nell'incanto.

Ed è così difficile  
ed è così un tormento  
che nel mio regno non sia tu  
Regina qui al mio fianco,  
tu che poi corri a piangere  
davanti al Cristo in croce  
per colpa di un amore che  
non ti sa dare pace,

ma già si leva il grido di battaglia  
e di dolore d'ogni madre e figlia.  
Guido l'assalto sotto l'armatura  
la gente trema dietro a quelle mura  
e già ritorno ancora vincitore  
decapitato è l'usurpatore  
e nel tripudio della mia Ticino  
ringrazio Iddio e brindo al mio destino.

Non riesco a non pensare a te  
immersa nel silenzio  
e a quanto desiderio c'è  
sotto a quel manto bianco.

Allora dunque aiutami  
ad amarti meglio  
perché adesso adesso io  
posso amarti soltanto.

\* TEODOTE, figlia di TEODORO, ancella della regina ERMELINDA, divenne amante del re CUNIPERTO che la sistemò nel monastero che da lei prese il nome, in cui rimase fino alla morte avvenuta intorno al 735.

## Filastrocche

Piöv, piöv, la gata la fa l'öv  
al gatìn al fa la supa  
e la gata la mangia tuta.

Piove, piove, la gatta ha fatto  
l'uovo / il gattino prepara la  
zuppa / e la gatta la mangia tutta.



## Proverbi

**L'invèran la mangia no 'l lù**  
L'inverno non è mangiato  
dal lupo, non bisogna illudersi,  
l'inverno dura ancora

**Par la siriöla ad l'invèran sùma  
föra; ma sa piöva o tira vent,  
par quaranta di sùma ancora  
dént; o föra o dént, quaranta  
di cun acqua e vènt**

Alla canderola, il 2 febbraio,  
dall'inverno siamo fuori; ma se  
piove o tira vento, per quaranta  
giorni saremo ancora dentro: ma  
fuori o dentro, quaranta giorni  
con acqua e vento

**Febràr piculìn, cürt e malandrìn**  
Febbraio è un mese piccolino,  
corto e birichino





# MARZO 2010



Il prospetto principale dell'Ateneo pavese si affaccia su Corso Vittorio Emanuele, oggi Strada Nuova. Le carrozze del servizio pubblico sostano nello spazio a loro assegnato in attesa dei clienti.

## Macchiette pavese

### I LAVORATORI AUTONOMI

**T**ra i personaggi che facevano notizia ieri, ricordiamo oggi due coppie in rappresentanza della categoria dei lavoratori autonomi. La prima coppia si riferisce a due lustrascarpe: Rafald e Angiola. **Rafald** aveva la sua postazione di lavoro in via Varese, dotata di seggiolone, spazzole, cera e stracci. Portava un berretto con visiera ed ogni tanto attirava l'attenzione dei passanti con il grido: alto là, qui si lucidano scarpe alla perfezione. Ed aveva ragione perché il cliente non poteva aver fretta in quanto per Raffaldi la lucidatura doveva essere di una lucentezza *quasi trasparente*.

**Ngiòla o Ingiola** prestava il suo servizio presso la stazione ferroviaria.

Faccia legnosa, baffuta e sorridente, cappello rotondo, pantaloni larghi, sempre circondato dai conducenti di carrozza e dai viaggiatori pendolari. Estremamente basso di statura pare che "per compensazione" la natura, se gli era stata avara in un senso, gli era stata prodiga in un altro.

**Cicòn e Bigiu** costituivano la coppia di brumisti (conducenti) più famosa di Pavia.

Con la rispettiva carrozza posteggiavano davanti all'università o nel piazzale della stazione.

**Cicon** era di aspetto burbero, con baffoni caratteristici, tubino in testa, curvo di spalle, diventava ilare quando gli offrivano un servizio; e se il cliente era forestiero lo intratteneva con notizie riguardanti la città e ostentava una cultura fatta di curiosità e aneddoti.

Come spesso capitava, il misero guadagno lo sperperava nelle osterie dove indugiava sino a tarda sera tanto che il suo cavallo, stanco di aspettarlo, ritornava da solo alla stalla.

**Bigiu** il brumista era di tutt'altra stoffa. Baffi all'Umberto I, mantellina, cilindro di tela cerata, pantaloni con riga e scarpe grosse costituivano la sua divisa.

Dalla cassetta della sua carrozza osservava tutto ciò che gli stava intorno, giudicando, filosofeggiando argutamente con battute comiche.

Un grappino "assunto" al mattino era la sua medicina, non disdegnando anche un buon bicchiere di vino quando le mance glielo consentivano.

1	L	s. Albino	60-305
2	M	s. Quinto	61-304
3	M	s. Cunegonda	62-303
4	G	s. Casimiro	63-302
5	V	s. Olivia	64-301
6	S	s. Coletta	65-300
7	D	III. di Quaresima ss. Perpetua e Felicità	66-299
8	L	s. Giovanni di Dio	67-298
9	M	s. Francesca Romana	68-297
10	M	s. Provino	69-296
11	G	s. Costantino	70-295
12	V	s. Massimiliano	71-294
13	S	s. Rodrigo	72-293
14	D	IV. di Quaresima s. Matilde	73-292
15	L	s. Luisa	74-291
16	M	s. Eriberto	75-290
17	M	s. Patrizio	76-289
18	G	s. Cirillo di G.	77-288
19	V	s. Giuseppe	78-287
20	S	s. Claudia	79-286
21	D	V. di Quaresima s. Nicola di F.	80-285
22	L	s. Lea	81-284
23	M	s. Turibio di M.	82-283
24	M	s. Romolo	83-282
25	G	Annunc. M.V.	84-281
26	V	s. Emanuele	85-280
27	S	s. Augusto	86-279
28	D	Le Palme	87-278
29	L	s. Secondo	88-277
30	M	s. Amedeo	89-276
31	M	s. Beniamino	90-275



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

▶ ARREDOBAGNO ◀

▶ RISCALDAMENTO ◀

▶ CONDIZIONAMENTO ◀

▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### S. GIOVANNI E LA CAMPANA DEGLI ANNEGATI

Molte leggende, credenze e superstizioni si intrecciano con le tradizioni della gente del fiume che viveva lungo le rive del Ticino.

La "campana degli annegati" era la campana della chiesetta di S. Giovanni Nepomuceno, sul ponte vecchio, che faceva udire i suoi mesti rintocchi quando qualcuno annegava nel Ticino. Al suono della campana, la gente accorreva nella chiesetta per implorare la grazia di ritrovare il corpo dell'annegato. Se le ricerche dei primi giorni risultavano infruttuose, era usanza accendere dei ceri che, fissati su tavolette di legno, erano affidati alle acque del fiume, nel punto in cui si presumeva che gli annegati fossero caduti. La convinzione era che San Giovanni Nepomuceno, il martire del segreto della confessione, sospingesse i lumini e li facesse fermare nei punti in cui giacevano le salme.

Dall'Archivio Parrocchiale di S. Maria in Betlem si apprende che intorno al 1735 si iniziò una rac-

colta di offerte che provenivano in gran parte da lavandaie e pescatori del Borgo che davan "bindelli, camicie, scossali di tela, reffo bianco e lino" e poi fucili vecchi, coltelli, mobili e anche qualche oggetto di argento per dare luogo ai lavori di costruzione di una cappella che potesse ospitare degnamente la statua del santo.

La statua lignea del martire San Giovanni Nepomuceno dal 1746 fu così ospitata nella graziosa chiesetta costruita sopra lo sperone centrale del ponte vecchio.

Precedentemente a questa data la statua era esposta in una nicchia o sopra una semplice mensola del muro del ponte vecchio.

San Giovanni Nepomuceno era il prete boemo che, per non tradire il segreto della Confessione affidatogli dalla regina, morì, per ordine del re Venceslao, annegato nel fiume Moldava. Per questo egli divenne il patrono di coloro che sono in pericolo di affogare.

Durante i bombardamenti del settembre del 1944, il ponte fu più volte bombardato. La chieset-

ta fu completamente distrutta e la statua cadde in acqua senza però riportare gravi danni.

Il rettore del Collegio Borromeo, don Ernesto Maggi, borghigiano di Borgo Basso, in una sua pubblicazione su don Domenico Zucca rammenta il fatto: "Raccontato da Agostino Calvi: ...Ricordo, quando avevo quindici anni, che, dopo il bombardamento, galleggiava in mezzo al fiume un tronco non ben identificato: era la statua lignea di San Giovanni Nepomuceno ...I resti di "Sant Giuàn" furono ospitati in una stanzetta di Borgo Basso e ogni sera, se gli allarmi lo permettevano, molte donne andavano lì a pregare e noi ragazzi, sempre pronti a scherzare, volevamo far credere al Dondo e a loro che era avvenuto un miracolo, perché "Sant Giuàn" era stato a galla, nonostante il grande peso...".

Il 16 settembre 1951, in occasione dell'inaugurazione del nuovo ponte coperto, il Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi sostò davanti alla rinnovata cappella, dove era ritornata la statua di S. Giovanni Nepomuceno.

## Modi di dire

### AL LA SÀ ANCA NÀVA

Nava era un famoso negoziante di Voghera che, secondo il popolino, sapeva tutto di tutti, se uno era un galantuomo o se era un perditempo ecc.

Quando tra donne si chiacchierava di questo o di quello, aggiungendo pettegolezzi o notizie più o meno frivole, capitava di stupirsi del fatto che l'amica non fosse ancora a conoscenza di alcuni fatti e allora le si diceva: "Ti tla sé no? Ma, vè, al la sa anca Nàva!"

## Filastrocche

*Pin, Pin, cavalin  
va dumanda a l'altar Pin  
dig insì c'al vegna chi  
ghè la pola da spartì.  
Pan mol, pan fresch,  
dig insì che mi vori quest.*

*Pin, Pin, cavallino /  
va a domandare all'altro Pin /  
digli così che venga qui /  
c'è la tacchina da dividere /  
pane molle pane fresco /  
digli così che voglio questo.*

## Proverbi

**La név marsulina la dūra  
da la séra a la matina**  
La neve di marzo è di breve durata, dalla sera alla mattina

**Mars, marsón, tri di gràm  
e tri di bón**  
Marzo, marcione, tre giorni brutti e tre giorni belli

**Mars pulvrént, poca erba  
e tant furmént**  
Marzo asciutto e polveroso, poca erba e tanto frumento


## Canzoni dialettali

**MARZO** - Primavera, si ridestano fiori, sogni d'amore e pene d'amore.

**UNA LÛNA INSÌ** di Silvio Negroni - dal Cd "Nel 2000 A.C." - I fiò dla nebia

**UNA LÛNA INSÌ (S. Negroni)**

Mišüri i pass  
e vò via adré ai mür  
eviti i sàss  
pö m'incànti e stò lì in pé  
taca i vedrìn  
l'era mei, mei di insì  
al di che 'm spegiavi e ät vedivi äncä tì.

Sà fò chi adèss  
äm dumändi insì par mi  
roba da màtt  
'g hò ben altr'incò da fà  
mei möv al pàss  
e fà svèlt  
che la sira l'ariva precisa  
e l'è un altar di cal vè .....  


**Ma 'ghè una lüna insì biàncä  
suspesa in meš ai cà  
la primavera int'l'aria  
dìm ti m'äs fà.**

E alura sì  
lasi che la nivula  
l'äm vegna adoss  
e mi clà respiri chi  
fin dentr'ai oss  
äncä se, mi 'lla sò e tla sàt äncä tì  
che 'l cör pö äm farà màl.

**Ma gh'è una lüna insì grändä  
'me int' cansón d'amur  
la primavera la sveglia  
fiur e dulur.**

Sarà la musica cl'äm sóna in tésta  
a fàm sbaglià strà?  
O sarà al cör ch'al diša mai basta e al vè  
par la sò strà?

**Ma gh'è la lüna cl'äm guarda  
apena dadré a un vel  
la primavera äm surprènda  
e al sògn al sà fà ver.**

**S'agh'è una lüna insì biàncä  
suspesa in meš ai cà  
la primavera int'l'aria  
l'è insì ch'as fà.**

**UNA LUNA COSÌ**

Misuro i passi  
e vado via rasentando i muri  
evito i sassi  
poi mi incanto e resto lì in piedi  
vicino alle vetrine  
era meglio, meglio di così  
quel giorno che mi specchiavo e vedevo anche te.

Cosa faccio qui adesso  
mi domando da solo  
cose da matti  
ho ben altro oggi da fare  
meglio muovere (allungare) il passo  
e fare alla svelta  
che la sera arriva precisa  
ed è un altro giorno che va' .....

**Ma c'è una luna così bianca  
suspesa in mezzo alle case  
la primavera (è) nell'aria  
dimmi tu come si fa'.**

Ed allora sì  
lascio che la nuvola  
mi venga addosso  
ed io che la respiro qui  
fino dentro alle ossa  
anche se, io lo so e lo sai anche tu  
che il cuore poi mi farà male.

**Ma c'è una luna così grande  
come nelle canzoni d'amore  
la primavera sveglia  
fiori e dolori.**

Sarà la musica che mi suona in testa  
a farmi sbagliare strada?  
O sarà il cuore che non dice mai basta e va'  
per la sua strada?

**Ma c'è una luna che mi guarda  
appena dietro ad un velo  
la primavera mi sorprende  
ed il sogno si fa' vero**

**Se c'è una luna così bianca  
suspesa in mezzo alle case  
la primavera nell'aria  
è così che si fa'.**







# APRILE 2010



Un bidello dell'Università di Pavia posa orgoglioso per il fotografo nel cortile delle statue.

## Macchiette pavesi

### CUSTODI E PORTINAI

Cesare Smeraldi, detto **Cesaron** per le sue dimensioni corporee, era il custode del cimitero di Pavia. Prima del detto più recente *l'han pourtà a San Giuanin*, per dire che la salma era stata inumata al cimitero di S. Giovannino a Pavia, era consuetudine dire *andà a trovà Cesaron*.

La sua notorietà derivava dal fatto che i bambini capricciosi venivano impauriti con la minaccia di chiamare Cesaron, il custode dei morti.

Del custode della Battellieri Colombo, detto **Bagùtina**, quando la sede era ancora a monte del ponte vecchio, conosciamo solo un episodio ricordato da molti, che attesta lo scarso ingegno del dipendente, che pur era un grande lavoratore. Durante una piena del Ticino che rischiava di inondare la sede, **Bagùtina** fu incaricato di sorvegliare in modo particolare il locale a piano terra dove era conservato un prezioso pianoforte. Lusingato dall'importante compito cercò di svolgerlo nel migliore dei modi, mettendo in pratica le sue conoscenze scientifiche.

L'importante era tenere sott'occhio costantemente il crescere dell'acqua e si comportò di conseguenza come si faceva all'idrometro, affrettandosi quindi a segnare col gesso il livello dell'acqua raggiunto lungo la fiancata di una barca ormeggiata sul Ticino. Per tutta la notte seguì l'evolversi della piena ma, siccome con il crescere dell'acqua saliva anche la barca, il segno tracciato col gesso non fu mai superato.

Ad un controllo più approfondito, con grande disappunto di tutti i soci si scoprì che il pianoforte della sala era stato completamente sommerso dall'acqua.

Altra indimenticabile macchietta è il buon **"Lüè"**, per mezzo secolo portinaio della Pia Casa d'Industria e Ricovero, ora sede della Scuola Media Casorati. Era un uomo di bassa statura, piuttosto tarchiato, che portava dei lunghi baffi impomatati, tipo Napoleone III, induriti con il sego, perfettamente orizzontali e appuntiti. Altrettanto strani i capelli, che portava lunghi e divisi da una impeccabile scriminatura arricciata ai lati, a formare due vistosi anelli entro i quali era sua abitudine infilare un fiore di stagione, durante l'inverno un fiore di carta.

Mangiatore e bevitore formidabile, non disdegnava alcun cibo che ingurgitava senza alcun ordine di introduzione, in quanto la sua teoria era che i cibi finivano tutti nello stomaco, pertanto era inutile mangiarli in un certo ordine. Appena alzato si cimentava con la minestra avanzata la sera prima, oppure, dopo la frutta, mangiava un primo o beveva contemporaneamente latte e vino. Capace di vuotare in un sol fiato un litro di vino e cocciuto nelle due idee, solleva ad ogni giusta osservazione rispondere impassibilmente *rispettate le opinioni altrui*.

1	G	s. Ugo	91-274
2	V	s. Francesco di Paola	92-273
3	S	s. Riccardo	93-272
4	D	Pasqua	94-271
5	L	dell'Angelo	95-270
6	M	s. Virginia	96-269
7	M	s. Giov. Battista de la Salle	97-268
8	G	s. Giulia	98-267
9	V	s. Gualtiero	99-266
10	S	s. Terenzio	100-265
11	D	s. Stanislao	101-264
12	L	s. Zeno	102-263
13	M	s. Martino	103-262
14	M	s. Abbondio	104-261
15	G	s. Annibale	105-260
16	V	s. Bernadette	106-259
17	S	s. Roberto	107-258
18	D	s. Galdino	108-257
19	L	s. Emma	109-256
20	M	s. Adalgisa	110-255
21	M	s. Anselmo	111-254
22	G	s. Leonida	112-253
23	V	s. Giorgio	113-252
24	S	s. Fedele	114-251
25	D	s. Marco ev. Liberazione	115-250
26	L	s. Marcellino	116-249
27	M	s. Zita	117-248
28	M	s. Pietro Chanel	118-247
29	G	s. Caterina da Siena	119-246
30	V	s. Pio V	120-245



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### L'OLMO DI S. GERVASIO

Davanti alla chiesa di S. Gervasio, molti anni fa, morì per malattia un olmo famoso.

Alla base del tronco si era insinuato un fungo parassita, il quale ne aveva distrutta la parte interna del legno, minandone tutta la base, al punto di rendere necessario l'abbattimento per ragioni di sicurezza.

Era un albero millenario, il cui tronco si biforcava in rami che oltrepassavano in altezza il vicino campanile. Figuratevi che bell'ombra!

Si dice che Ugo Foscolo usasse spesso recarsi a studiare al fresco di questo albero, tanto che venne chiamato anche "l'olmo del Foscolo".

Secondo una leggenda, nei tempi antichi, le donne pavesi, quando desideravano un figlio, mandavano la loro levatrice dal parroco di S. Gervasio perché intercedesse presso l'Angelo dell'Annunciazione.

Un giorno, dopo l'ennesima preghiera, dal parroco arrivò un angelo con un ramoscello d'olmo in mano, che disse: "La Vergine mi ha mandato per

esaudirti. Pianta questo ramoscello davanti alla chiesa".

Il ramoscello diventò ben presto un olmo maestoso il cui tronco aveva una strana cavità a forma di culla dalla quale, si diceva, di notte provenissero vagiti di neonati.

Tutte le notti, tra lo stormire delle foglie, nasceva qualche bambino e un angelo custode gli volava accanto, in attesa che le levatrici si recassero a prenderlo per portarlo alle donne che volevano essere mamme. Ma bisognava che nessuno vedesse, perché se c'erano dei testimoni, le fronde dell'albero restavano mute e immobili.

Una bambina che non conosceva l'arcano, si recò sotto l'olmo con la sua bambola perché voleva cambiarla con un bambino vivo, ma l'albero fece finta di essere una pianta qualunque. L'accontentò solo dopo molti anni, quando la bambina crebbe e diventò donna.

L'albero del sagrato di San Gervasio venne per secoli ritenuto sacro a Lucina, la dea dei parti, e le fidanzate pavesi presero l'abitudine di recarsi frequentemente perché si riteneva che portasse fortuna.

## Filastrocche

*Pasa, pasa Garibaldi  
cun tuti i so suldà  
questa l'è bela  
questa l'è brüta  
questa l'è buna da fa la süpa.*

*Passa, passa, Garibaldi / con  
tutti i suoi soldati / questa è  
bella / questa è brutta / questa  
è buona da fare la zuppa.*



## Proverbi

**April, tüti i dì un baril**  
In aprile, tutti i giorni piove  
un barile di acqua

**Se in april al temp al pisa,  
la campagna la s vestisa**  
Se in aprile piove, la campagna  
si fa verde

**In april càva nanca 'n fil,  
in magg va dàsi, in giugn  
slarga al pugn**  
In aprile non alleggerirti di abiti,  
in maggio puoi farlo con cautela,  
in giugno regolati come ti piace

## Modi di dire

### STUNÀ ME I CAMPÀN AD SA' LAFRANC

La frase è esplicita e non ha bisogno di spiegazioni: si riferisce al suono che produceva una campana "tocca", stonata e stridente proprio come un limone quando lega i denti.

Si fa riferimento ad una delle campane del campanile della chiesa di S. Lanfranco, talmente stonata che "sgrisulava" le budella.

Questa espressione si usava spesso per descrivere o per identificare chi cantava in un coro con voce roca e stonata.

## Canzoni dialettali

**APRILE** - Tempo di risaie. Due mondine amiche, percorrono strade diverse: la Pina emigra in Argentina, in cerca di fortuna, l'altra rimane qui, a faticare in risaia. Grazie a questo lavoro e all'uso sapiente e imprenditoriale dell'acqua da parte dei nostri padri nelle nostre terre si è realizzato quel benessere di cui ancora godiamo i frutti. Grazie mondine!

### MUNDINA di Silvio Negroni - dal Cd "Festa" - I fiò dla nebia

#### LA MUNDINA

*I pé a masar in t'acqua gelida,  
cun giamò in testa al Sudamerica,  
bo salüidà i altar dòn  
e sum partì adré al me òm.*

*qui nella pampa d'Argentina  
gh'è no i risèr tam me in Lümlina,  
al par un gaucho al me òm,  
parli spagnò cui altar dòn.*

*Qui nella pampa sconfinata  
di Donna Evita innamorata  
la mè caplina gl'ho adré  
ma g'ho pü l'acqua suta i pé.*

*Al mè marito ora è un gran señor  
e del señor io sono la mulièr,  
ma quanta strà suta i pé  
di volt am pias guardam indré.*

**A quand seri mundina  
ca stavi in casina,  
'na stansa e cüsina  
e al bagn l'era in t'ort.**

**S'andava in risèra  
A pé par tèra  
i valser in sl'èra  
i amur di vint'ann.**

*La Pina è andata in Sudamerica  
mi bo trashucà taca Varnavula,  
bo trat in pé cul mè òm  
una butega arenta al Dòm.*

*Ma benedisi la risèra,  
anca la malta e i pé par tèra  
al südur di òm  
e la fadiga ad nüm dòn.*

*L'acqua cla scura int' i Navili,  
opera e ingegno dei nostri avi,  
quèla di temp indré;  
me un altar ciel suta i noss pé,  
l'acqua di foss cui pès e i ran  
indè che da fiò s'fasiva al bagn,  
ad surgent in mes ai sass.  
Acqua di foss fam no gnì al goss!*

*L'è rivà una cartulina  
cun la posta stamattina  
e sul retro c'era scritto  
" ti ricordo con affetto  
..... la tua cara amica Pina  
emigrata in Argentina".....*

**quand .....**

*Nüm cun la caplina  
in fila incrutà  
tam me di girasù  
in mes al prà*



#### LA MONDINA (mondariso)

*I piedi a macerare nell'acqua gelida  
con già in testa il Sudamerica,  
bo salutato le altre donne  
e sono partita con il mio uomo.*

*Qui nella pampa d'Argentina  
non ci sono risaie come in Lomellina,  
sembra un gaucho il mio uomo,  
parlo spagnolo con le altre donne.*

*Qui nella pampa sconfinata  
di Donna Evita innamorata,  
il mio cappello di paglia l'ho con me  
ma non ho più l'acqua sotto i piedi.*

*Mio marito è un gran signore  
e del signore sono la moglie,  
ma quanta strada sotto i piedi,  
a volte mi piace guardare indietro.*

**A quando ero mondina  
e abitavo in cascina,  
una stanza e cucina  
e il bagno era nell'orto.**

**Si andava in risaia  
a piedi nudi,  
i valser sull'aia,  
gli amori dei vent'anni.**

*Pina è andata in Sudamerica  
io ho traslocato vicino alla Varnavola,  
bo aperto con il mio uomo  
un negozio vicino al Duomo.*

*Ma benedico la risaia,  
anche il fango e i piedi nudi  
il sudore degli uomini  
e la fatica di noi donne.*

*L'acqua che scorre nei Navigli,  
opera e ingegno dei nostri avi,  
quella dei tempi passati;  
come un altro cielo sotto i nostri piedi,*

*l'acqua dei fossi con pesci e rane  
dove da bambini si faceva il bagno,  
di sorgente in mezzo ai sassi.  
Acqua dei fossi non farmi venire  
il gozzo*

*È arrivata una cartolina con  
la posta stamattina,  
e sul retro c'era scritto  
" ti ricordo con affetto  
..... la tua cara amica Pina  
emigrata in Argentina".....*

**quando.....**

*Noi con il cappello di paglia  
in fila accovacciati  
come girasoli  
in mezzo ai prati*







# MAGGIO 2010



Pochi passanti sono diretti "fuori porta" verso il santuario di S. Maria delle Grazie, sulla strada per Cremona. Nessun cliente per la Becia Ninin che espone la sua povera merce su di un traballante tavolino.

## Macchiette pavesi

### FIGURE FEMMINILI

Rare sono le figure femminili che gli Autori pavesi hanno inserito nel mondo eterogeneo, ma per lo più maschile, delle macchiette pavesi. In questo primo spazio dedicato alle donne ricordiamo "Mabile la strasèra" del rione di Porta Nuova. Essendo di professione straccivendola, *strasèra*, si aggirava per la città con il suo caratteristico carrettino cigolante per acquistare dalle massaie stracci e ferro vecchio.

Al richiamo "*strasèra, don; don strasèra*" le massaie accorrevano per racimolare qualche centesimo dalla vendita del loro usato non più utilizzabile. *Mabile la strasèra* indossava un maglioncino bordeaux e un'ampia gonna scura che le scendeva fino alle caviglie, in testa un fazzoletto nero annodato alla nuca e, nella stagione più fredda, i guanti da lavoro a cui mancavano le punte delle dita per facilitarla nel conteggio del denaro.

Come tante popolane che vivevano di espedienti, non disdegnava un buon bicchiere di vino. Le soste quotidiane nelle osterie erano talmente frequenti che rincasava quasi sempre a notte fonda trascinando il suo carrettino e così stanca che vi si addormentava sopra in mezzo al cortile.

Altra figura femminile, forse quella più famosa, è "*la Becia Ninin*". Giovannina, cioè Ninin viveva in una stamberga vicino al vecchio tiro a segno di Pavia a Porta Garibaldi, dove oggi sorge l'Istituto Bordonì.

Sempre infagottata da un'informe ammasso di stracci, sia d'estate che d'inverno, la *Becia Ninin* esponeva il suo rudimentale banco proprio a pochi passi da casa, sul piazzale di Porta Garibaldi dove, circondata da alcuni gatti, vendeva frutta e verdura, delle caldarroste e lumini per le tombe del non lontano cimitero.

"*Bindè*", era un donnino, minuto e gracilino, e faceva coppia con "Sulfär", entrambi venditori ambulanti. Di cosa? Il soprannome non può confonderci. Puntualmente comparivano silenziosi davanti all'ultimo ingresso dell'Università, in piazza della Legna, ora d'Italia. Sullo spessore dello zoccolo della facciata depositavano le loro quattro cose, stringhe, fettucce (*bindè*) ed alcuni astucci di fiammiferi di legno (*sulfär*). I passanti interessati da quella presenza così discreta lasciavano spesso un obolo senza ritirare la merce.

Tutt'altra figura era Erminia, detta "*zampa di velluto*". Apparteneva a quella schiera di donne provocanti che non era raro vedere gironzolare per Pavia: uno spettacolo miserevole di degradazione morale, come era stata definita da molti. Non aveva nemmeno una misera dimora come le umili donne che abbiamo già ricordato, pertanto di sera si ricoverava al dormitorio notturno. Frequentava locali di infimo ordine, si ubriacava e dava in escandescenza se veniva molestata. Nei momenti di lucidità aveva un certo garbo ed oltre l'italiano, conosceva il francese e lo spagnolo, forse appresi nei vari porti del Mediterraneo dove si era data alla prostituzione.

Negli ultimi anni di vita si dedicò alla cura servizievole dei degenti dell'Ospedale S. Margherita.

1	S	s. Giuseppe art. <sup>121-244</sup> Festa lavoro
2	D	s. Anastasio <sup>122-243</sup>
3	L	ss. Filippo e Giacomo <sup>123-242</sup>
4	M	s. Fulvio <sup>124-241</sup>
5	M	s. Silvano <sup>125-240</sup>
6	G	s. Domenico Savio <sup>126-239</sup>
7	V	s. Flavia <sup>127-238</sup>
8	S	s. Vittore <sup>128-237</sup>
9	D	s. Isaia profeta <sup>129-236</sup>
10	L	s. Antonino <sup>130-235</sup>
11	M	s. Fabio <sup>131-234</sup>
12	M	ss. Nereo e Achilleo <sup>132-233</sup>
13	G	s. Domenica <sup>133-232</sup>
14	V	s. Mattia <sup>134-231</sup>
15	S	s. Torquato <sup>135-230</sup>
16	D	Ascensione <sup>136-229</sup>
17	L	s. Pasquale <sup>137-228</sup>
18	M	s. Giovanni I <sup>138-227</sup>
19	M	s. Pietro C. <sup>139-226</sup>
20	G	s. Bernardino da Siena <sup>140-225</sup>
21	V	s. Vittorio <sup>141-224</sup>
22	S	s. Rita da Cascia <sup>142-223</sup>
23	D	Pentecoste <sup>143-222</sup>
24	L	Maria Ausiliatrice <sup>144-221</sup>
25	M	s. Beda s. Gregorio VII <sup>145-220</sup>
26	M	s. Filippo Neri <sup>146-219</sup>
27	G	s. Agostino di Canterbury <sup>147-218</sup>
28	V	s. Emilio <sup>148-217</sup>
29	S	s. Massimino <sup>149-216</sup>
30	D	ss. Trinità <sup>150-215</sup>
31	L	Visitazione B.V. Maria <sup>151-214</sup>



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### ERCOLINA LA "MEDICHESSA"

Franzia Nicoletta, meglio conosciuta come Ercolina, era una popolana di Porta Nuova, aveva una cinquantina d'anni e da tempo si trovava al servizio del prof. Nova, Preside della Facoltà di legge del nostro Ateneo.

Terminati i lavori domestici, la donna esercitava il mestiere di "medichessa", al quale si sentiva predestinata, anche se non possedeva alcun titolo ed non aveva effettuato alcun studio.

Si dice che la nostra Ercolina avesse compiuto delle notevoli esperienze nel campo medico chirurgico, dalle contusioni alle fratture, dalla tubercolosi alle più gravi cardiopatie.

Per qualsiasi morbo, anche il più complesso, applicava ai suoi pazienti un cerotto di sua invenzione e per tutte le altre patologie, che oggi chiameremmo allergie, prescriveva un decotto di cui lei sola conosceva la ricetta.

Quanti pazienti poi, abbia mandato all'altro mondo, e quanti ne abbia guariti, nessuno seppe

mai dirlo. Solamente era stato accertato che il numero dei creduloni che ricorrevano alle sue cure era veramente imponente e che, in relazione a questi, il suo conto in banca aumentava a vista d'occhio.

La tariffa fissata per ognuno dei suoi miracolosi cerotti era di soli 25 cent., ma perché la cura fosse effettivamente efficace ce ne volevano parecchi, secondo quanto prescritto da Ercolina, tanto è vero che un ciclo di cure poteva costare sino a 250 lire dell'epoca.

Siamo verso la fine dell'Ottocento ed un giorno Ercolina venne chiamata al capezzale di una certa Maria Maggi, domestica del Comini, il famoso fabbricante di liquori di Piazza Grande.

La giovane Maria era affetta dalla tisi, un morbo che la scienza di allora non era ancora in grado di curare. La medichessa Ercolina mise a punto una cura che si basava sulla preparazione di una "biella" di polenta ed insalata con la prescrizione di mangiarle nello spazio di due ore.

La povera Maria mangiò tutto nel tempo stabilito e, alla presenza di Ercolina, dovette bere anche un buon mezzo litro di brodaglia mescolata con il condimento dell'insalata.

Il rimedio energetico produsse i suoi effetti tragici, una terribile indigestione, febbre alta ed infine la morte della povera paziente.

Addolorati e furiosi, i genitori della defunta denunciarono l'accaduto all'autorità giudiziaria. Ercolina fu chiamata davanti al Pretore del tribunale di Pavia per rispondere dell'imputazione di aver esercitato la medicina senza i dovuti titoli.

Il prof. Nava prese le difese della sua domestica Ercolina che, a suo giudizio, aveva pieno diritto di curare o di mandare all'altro mondo quanti voleva.

Il Pretore non tenne in alcun conto le teorie della difesa e condannò la "medichessa" a 50 lire di ammenda, tanto valeva la vita di una povera fanciulla, molto meno di un trattamento completo con i cerotti di Ercolina.

## Modi di dire

### LA CÀ 'D BÀLL NEGAR

Si diceva quando in un posto di lavoro o in altro luogo regnavano confusione e disordine, dove non si capiva chi dovesse comandare e chi obbedire.

Pare che la casa fosse quella di un borghigiano povero il quale aveva un numero cospicuo e imprecisato di figli che non possedevano la minima disciplina. La loro vita domestica era caratterizzata quotidianamente da un grande trambusto.

## Filastrocche

Quest chi l'è 'ndai in dal pùs  
quest chi l'ha tirà sù  
quest chi la fai sügà  
quest chi la fai la panà  
e 'l püsè piculin l'ha mangià.

Questo dito è andato nel pozzo (pollice) / questo l'ha tirato su (indice) / questo l'ha asciugato (medio) / questo ha fatto la pappa (anulare) / e il più piccolo l'ha mangiata (mignolo).

## Proverbi

### Quand riva magg, comènsa i barsàgg

Quando inizia maggio cominciano i temporali

### Pär Sànta Rita al rùsè l'è tüt una fiurita

Per Santa Rita (22 maggio) fioriscono le rose

### A Sant Spéi va in cesa a fa' 'l baséi

Il lunedì di Pentecoste va in Duomo a baciare le reliquie delle Sante Spine

## Canzoni dialettali

**MAGGIO** - 23 Maggio, lunedì di Pentecoste, festa delle Sacre Spine, ultimo giorno della fiera di Pavia, si ballava al confluente al suono della fisarmonica, con ballerini d'eccezione, come il "conte Arduino".

**L'ÜLTIM DÌ 'D FERA** di Marco Gobbi, Silvio Negroni - dal Cd "Quartiere" - I fiö dla nebia

### L'ÜLTIM DÌ 'D FÉRA

Pécà che stasera  
l'è l'ülm di 'd féra  
l'è Sànt'i Spin.

Pulénta e cunìli, un pàri äd butìli  
tri fràsçh äd salàm  
guarda Virginia  
meraviglia, mà va' che bèl mönd.



**Sì, cun la fisa e i tärlèch  
un'urchèstra äd végèt  
suona un valzer müsèt  
chi lónggh al curs dal Navìli  
un dunón äd cènt chili la bàla äl casché  
cun Giuàn 'a strasè.**

Camisa dla festa, cravàta celèsta  
calsón cui bretèj  
un po' äd brilantìna, l'udùr äd naftalìna  
äl sà sèntarà pù  
guarda Arduino  
äl sà trà càl mhà pàr Frèd Astèr.

**Sì, cun la fisa e i tärlèch ...  
ritornello**

Pécà che stasera  
l'è l'ülm di 'd féra  
l'è Sànt'i Spin.  
la vita l'è düra, dumän äs laùra  
bisògna pür vùv  
pénsàgh no Cècu  
leva i ciàp e anduma a balà.

**Sì, cun la fisa e i tärlèch ...  
ritornello**

**Sì, cun la fisa e i tärlèch ...  
ritornello**

### L'ULTIMO GIORNO DI FIERA

Peccato che stasera  
è l'ultimo giorno di fiera  
è: le "Sante Spine" (Sacre Spine).

Polenta e coniglio, un paio di bottiglie  
tre "foglie" (fette) di salame  
guarda Virginia  
meraviglia, ma guarda che bel mondo.

**Sì, con la fisarmonica e le tarlecche  
un'orchestra di vecchietti  
suona un valzer musette  
qui, lungo il corso del Naviglio  
un "donnaone" di cento chili balla il casche  
con Giovanni "lo straccivendolo".**

Camicia della festa, cravatta celeste  
calzoni con le bretelle  
un po' di brillantina, l'odore di naftalina  
non si sentirà più  
guarda Arduino  
si agita che mi sembra Fred Astaire.

**Sì, con la fisarmonica e le tarlecche ...  
ritornello**

Peccato che stasera  
è l'ultimo giorno di fiera  
è: le "Sante Spine" (Sacre Spine).  
la vita è dura, domani si lavora  
bisogna pur vivere  
non pensarci, Francesco  
alza le chiappe ed andiamo a ballare.

**Sì, con la fisarmonica e le tarlecche ...  
ritornello**

**Sì, con la fisarmonica e le tarlecche ...  
ritornello**





# GIUGNO 2010



PAVIA — Piazza Castello - Monum. a Felice Cavallotti

La figura della popolana che attraversa piazza Castello quasi ci distoglie dall'ammirare la condotta disciplinata delle bimbe e il raffinato portamento delle educatrici con l'ombrellino. L'allea e palazzo Devoti fanno da sfondo all'immagine.

## Macchiette pavesi

### ALTRE FIGURE FEMMINILI

**P**roseguiamo su questa pagina la rassegna di macchiette pavesi, versione femminile. Di quella donna vestita di nero, con un lungo grembiule di vecchia tela, che compariva di tanto in tanto da via dei Liguri, ciabattando in salita verso piazza Piccola, nessuno mai si chiese il nome.

Entrata in basilica, sostava davanti a ciascun altare, facendosi almeno una cinquantina di segni di croce. Forse il nomignolo affibbiatole derivava dall'ombrello sgangherato che portava sempre con sé suscitando una certa ilarità tra la gente, in particolare tra i monelli che la stuzzicavano al grido di "mola la pola", cioè lascia giù quella cosa. E proprio con quell'arnese la povera donna furiosa tentava di difendersi, usandolo impropriamente contro i molestatori.

Sempre in piazza del Duomo si poteva incontrare **Adelina**, la *ranera*, che apparteneva a quel gruppo di non più giovani signore che, dopo aver assistito di buon mattino alla Messa in basilica, si allineavano sotto la Torre Civica.

Seduta su una bassa sedia impagliata teneva accanto a sé un sacchetto, nel quale stavano imprigionate le povere bestiole gracidanti, ed un recipiente per depositarle dopo la decapitazione e la spellatura.

L'operazione chirurgica veniva compiuta con una straordinaria abilità mediante colpi di forbici ben assestati. In un attimo la saltellante vittima veniva collocata immobile in un secchiello pronta per la vendita.

Angelina era la moglie del *Ghigna* ed era soprannominata **Turututela**, espressione popolare pavese che indica un saltimbanco e una persona di poco carattere.

I due coniugi erano abituati a spostarsi con la loro numerosa prole tramite uno sgangherato carrozzone che Angelina tirava, mentre il marito spingeva. Per sopravvivere giravano per la città tenendosi per mano e raccogliendo qualche centesimo.

Quando il freddo si faceva sentire ad Angelina era permesso sostare sul gradino del primo altare del Duomo, entrando da piazza Grande. Lo spettacolo commovente dei bambini infagottati, che si stringevano attorno alla madre, si tramutava abitualmente in un aiuto concreto da parte dei generosi fedeli.

1	M	s. Giustino	152-213
2	M	Festa Repubblica	153-212
3	G	s. Carlo L. e c.	154-211
4	V	s. Quirino	155-210
5	S	s. Bonifacio	156-209
6	D	Corpus Domini	157-208
7	L	s. Sabiniano	158-207
8	M	s. Medardo	159-206
9	M	s. Efrem	160-205
10	G	s. Massimo	161-204
11	V	s. Cuore di Gesù	162-203
12	S	s. Guido	163-202
13	D	s. Antonio da Padova	164-201
14	L	s. Eliseo profeta	165-200
15	M	s. Germana	166-199
16	M	s. Aureliano	167-198
17	G	s. Ranieri	168-197
18	V	s. Marina	169-196
19	S	s. Romualdo	170-195
20	D	s. Ettore	171-194
21	L	s. Luigi Gonzaga	172-193
22	M	s. Paolino da Nola	173-192
23	M	s. Lanfranco	174-191
24	G	Natività s. Giov. Battista	175-190
25	V	s. Guglielmo	176-189
26	S	s. Rodolfo	177-188
27	D	s. Cirillo di Alessandria	178-187
28	L	s. Ireneo	179-186
29	M	ss. Pietro e Paolo	180-185
30	M	ss. Primi Martiri	181-184



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Filastrocche

Urègia bèla, so surèla,  
ugin bel, so fradèl,  
buchin di frà,  
campanin da sunà.

Orecchio bello, sua sorella /  
occhio bello, suo fratello /  
bocchina dei frati / campanino  
da suonare (il nasino).



## Proverbi

**Cuda al fèr senza viamént e va  
giù a taià al furmènt**  
Affila la falce senza rumore e va a  
mietere il frumento

**Al dì ad San Guivàn l'è 'l pusè  
long ad l'àn**  
Il giorno di S. Giovanni, il 24  
giugno, è il più lungo dell'anno

**Sant'Antoni vestì da frà, tütì la  
ciaman par fass iütà**  
In giugno i lavori in campagna  
incalzano e ci si raccomanda a  
S. Antonio, per aver aiuto

## Racconti pavesi

### FONTANILI

In una città come Pavia dove ogni sera, poco dopo l'Ave Maria, veniva suonata la campana detta "dei bevoni", che vietava di bere vino oltre quell'ora nei locali pubblici, esistevano anche leggende e credenze sull'acqua.

Si dice che, tanto tempo fa, fu trivellato nel rione di Porta Nuova un pozzo artesiano le cui acque rivelarono subito dei pregi depurativi a tal punto che la fonte fu battezzata "della salute".

Ogni giorno la gente accorreva sempre più numerosa e l'abitudine di recarsi quotidianamente al pozzo crebbe talmente tanto che le autorità cittadine dovettero affrontare il problema.

Un bel giorno cominciarono a circolare delle voci sulla sospetta potabilità dell'acqua. Ne nacquero subito delle polemiche e non mancarono coloro che fecero cadere la responsabilità delle maldicenze sugli osti del circondario che, si dice, avendo registrato un calo di vendite di vini e bibite così brusco, tentarono di infamare l'acqua della fonte.

"L'acqua del coup" scaturiva, sorretta da un tegola romana rovesciata (coup, in dialetto pavese), dalla parte esterna del bastione fra il baluardo del Brolio (piazza Castello) e il baluardo di Borgorato (piazza Minerva), nei pressi dell'attuale "Rotonda".

La sorgente attirava, specialmente d'estate e nelle ore mattutine, numerosi cittadini che ne bevevano a sazietà convinti delle proprietà terapeutiche.

Se ne lodavano la limpidezza e la freschezza e la si beveva senza timore, perfino con entusiasmo, sicuri che risanasse l'intestino e mantenesse il corpo giovane e sciolto.

Un'altra acqua, considerata dal popolo miracolosa e capace di risanare dagli stati febbrili, era quella che si attingeva dal pozzo situato nella cripta della basilica di S. Pietro in Ciel d'oro.

Tanta era la fede nelle virtù di quell'acqua che molti traboccamenti del pozzo venivano interpretati in chiave simbolica, nel senso di miracolosa irradiazione della santità e della dottrina di Sant'Agostino le cui spoglie riposano nello stesso tempio.

## Modi di dire

### DUTUR DAL LÈLA

"Ts' è vün dal Lèla, vàrat propri gnent!", questa frase veniva rivolta a coloro che erano dei "pasticcioni" nello svolgere la loro professione.

Il Lèla era un ospedale di Milano in cui i malati erano curati anche da studenti di medicina, non ancora laureati, che dimostravano di essere volenterosi.

Se l'intenzione era buona, i risultati lasciavano un poco a desiderare.

## Canzoni dialettali

**GIUGNO** - Pavia è legata a Venezia dal corso dei fiumi, dal ricordo di battaglie storiche, da eventi sportivi e da sogni d'amore coronati da viaggi di nozze d'intergenerazioni. È il caso del sogno vissuto da una giovane lavandaia, che, nella nebbia del mattino, intravede sulle acque un gondoliere veneziano che, sfidando la corrente, è giunto fino a Pavia per chiederla in sposa e condurla in gondola a Venezia. Poi la nebbia si dissolve .....

**FREGA E RISENTA** di Silvio Negroni - dal Cd "Festa" - I fiò dla nebia

### FREGA E RISENTA

Frega e risenta  
i pagn in tl' acqua lüsenta,  
incrutà in sla sponda,  
i man cbi spongian.  
Al so cör al sa taca  
tacc a un ram cal sa staca  
dala riva e pö al taca andà

incontr'a un'onda  
e la sö sciüma bianca  
me lisiva e savón  
fra arburell e ras-ciòn.  
Ma una vus l'incanta  
e fra la nebia as presenta  
una gondula in més a Canal.

"Al ma disa cal s'è inamurà  
e al sò amur fina chi l'ha purtà,  
l'ha vinciü la curent  
me una spada al sò rëm  
dal Canal Grande a Canal.  
Al ma disa cal ma vöra spusà  
E in sla gondula al ma purtarà,  
da i ca bass dal burgh fino a Venezia  
indè che al mè cör l'ha catà"

Frega e risenta  
Signur quanta pasiensa,  
al su in tla testa,  
l'è no asè l'acqua frësca.  
Cum la nebia daslengua  
anca l'ombra lusenta  
e la vus l'è dumà di cumpagn:

"Dai fa' a la svelta  
che fra un po' al su al tramonta"  
jen sgarblà i genöcc,  
i guton ai occ.  
Ma un quaidiün la ciama,  
la so vus l'è nustrana  
e da ponta al va drè a canal.

"Al ma disa cal s'è inamurà  
Al ma disa cal ma porta a balà,  
la camisa dla fèsta  
intant cla trava la testa  
la mè mama l'ha stirà

Al ma disa cal ma vöra spusà,  
a tla giuri che lü a ml'ha giurà,  
dai cà bass dal burgh fino a Venezia  
insima al barcè al ma purtarà  
dai cà bass dal burgh fino a Venezia  
al nos barcè as purtarà"

### STROFINA E RISCIAQUA

Strofina e risciacqua  
i panni nell'acqua luccicante,  
inginocchiata sulla sponda.  
Le mani che le pungono.  
Il suo cuore si aggrappa  
ad un ramo che si stacca  
dalla riva e poi se ne va  
incontro ad un'onda  
e alla sua schiuma bianca  
come lisciva e sapone,  
tra alborelle e pesci persico-sole.  
Ma una voce l'incanta  
e fra la nebbia si presenta  
una gondola in mezzo a Canal\*

" Mi dice che si è innamorato  
e che il suo amore fino qui l'ha  
portato,  
ha vinto la corrente  
come una spada il suo remo  
dal Canal Grande a Canal.  
Mi dice che mi vuole sposare  
e che sulla gondola mi porterà  
dalle case basse del borgo fino a  
Venezia  
dove ha raccolto il mio cuore"

Strofina e risciacqua,  
oh Signore quanta pazienza!  
Il sole sulla testa,  
non basta l'acqua fresca.  
Con la nebbia si scioglie  
anche l'immagine splendente  
e la voce è solo quella delle compagne:  
" Dai affrettati che fra poco il sole  
tramonta "  
Sono graffiate le ginocchia,  
le lacrime agli occhi  
Ma qualcuno la chiama,  
la sua voce è nostrana  
e di punta va lungo Canal.

" Mi dice che si è innamorato,  
mi dice che mi porta a ballare.  
La camicia della festa  
mentre scuoteva la testa.  
La mia mamma ha già stirato.  
Mi dice che mi vuole sposare,  
te lo giuro che lui me l'ha giurato,  
dalle case basse del Borgo fino a  
Venezia  
sopra al barcè\*\* mi porterà  
dalle case basse del Borgo fino a  
Venezia  
il nostro barcè ci porterà"

\* Canal è il Ticino per i pavesi

\*\* Il barcè è la tipica imbarcazione del Ticino





# LUGLIO 2010



Corso Cavour all'imbocco con piazza della Vittoria. Qualche piccolo garzone si attarda a rincorrere il tram, diretto alla stazione, prima di rientrare in bottega.

## Macchiette pavesi

### I GARZONI

Un tempo le strade di Pavia erano vivacizzate da una moltitudine di garzoni che si rendevano protagonisti di curiosi episodi. Iniziamo con **Peo**, un garzone pescivendolo al quale la peggior offesa che si potesse fare era quella di chiamarlo "piemuntès". Subito rispondeva "fat suta che trò là distès", fatti sotto che ti butto là disteso, gettando a terra tutto quanto teneva in mano, e poi cominciava a spogliarsi fino a denudarsi completamente tra le risa dei ragazzi e le proteste degli adulti, i quali finivano sempre a dissuaderlo dal compiere ciò che minacciava di fare.

**Giuan àl Löng** era una figura caratteristica di porta Stoppa, soprannominato "Löng" per la sua altezza, inversamente proporzionale al suo comprendonio.

Si racconta che un giorno fu incaricato di portare un travetto di considerevole lunghezza dal rione di S. Giuseppe in città. Per trasportarlo se lo pose orizzontalmente a bilancino su entrambe le spalle, curvando in avanti il collo. Raggiunta Porta Milano, si trovò davanti le due colonne in mezzo alla strada che gli impedivano il passaggio, poiché la trave era più lunga della distanza che intercorreva tra esse. Qualsiasi altra persona sarebbe passata in sbieco tra le colonne, tenendo la trave equilibrata su di una spalla, ma **Giuan àl Löng** no.

Intuito il dilemma di **Giuan**, i dazieri di guardia alla porta e qualche sfaticato di passaggio non si fecero scappare la ghiotta occasione e così gli suggerirono di far tagliare la trave a metà per passare tra le colonne. Il poveretto abboccò portando la trave al vicino falegname di Borgo Calvenzano per farla tagliare. Soddisfatto dell'incarico svolto felicemente, **Giuan** si presentò allo sbalordito committente, il quale fu l'unico a subire il danno e la beffa.

**Dulfu** era un personaggio piccolo e tozzo, di scarso comprendonio, ma assai servizievole per svolgere piccole mansioni o modesti incarichi.

Possedeva grosse labbra sempre in movimento per mangiucchiare qualche cosa oppure per mugugnare verso questo o quello. A causa dei suoi comportamenti e della sua figura sgraziata era facile zimbello dei ragazzi. Da piccolo ingoiò per scommessa un'arancia e sarebbe soffocato se qualcuno non fosse intervenuto tempestivamente.

Grande bevitore e frequentatore assiduo di piazza Piccola, **Dulfu** coronò la sua esistenza come imbottigliatore di vino del Vescovado nelle cui cantine chissà quanto vino avrà potuto assumere senza alcun freno inibitorio, così ci viene facile da pensare e non senza malignità!

1	G	Prez. Sangue Gesù	182-183
2	V	s. Ottone	183-182
3	S	s. Tommaso	184-181
4	D	s. Elisabetta del Portogallo	185-180
5	L	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6	M	s. Maria Goretti	187-178
7	M	s. Claudio	188-177
8	G	s. Edgardo	189-176
9	V	s. Letizia	190-175
10	S	s. Ulderico	191-174
11	D	s. Benedetto	192-173
12	L	s. Fortunato	193-172
13	M	s. Enrico	194-171
14	M	s. Camillo de Lellis	195-170
15	G	s. Bonaventura	196-169
16	V	B.V. del Carmelo	197-168
17	S	s. Alessio	198-167
18	D	s. Federico	199-166
19	L	s. Arsenio	200-165
20	M	s. Elia prof.	201-164
21	M	s. Lorenzo da Brindisi	202-163
22	G	s. Maria Maddalena	203-162
23	V	s. Brigida	204-161
24	S	s. Cristina	205-160
25	D	s. Giacomo	206-159
26	L	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27	M	s. Liliana	208-157
28	M	ss. Nazario e Celso	209-156
29	G	s. Marta	210-155
30	V	s. Pietro Crisologo	211-154
31	S	s. Ignazio di Loyola	212-153



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### GASTRONOMIA STORICA

Si racconta che Francesco I, re di Francia, fatto prigioniero dagli imperiali di Carlo V, dopo la bastarda sofferta il 25 febbraio 1525 nel parco di Pavia, fu condotto in un vicino cascinale.

A dispetto della sconfitta, spossato dalle fatiche della giornata, il re chiese di che ristorarsi.

L'aiutante di battaglia, pieno di sussiego, ordinò che fosse imbandita la tavola e preparato qualcosa da mangiare. Ma cosa trovare nella casa di una povera contadina dopo l'imperversare di una battaglia?

Da una madia, dove aveva riposto alcuni avanzzi di cibo, una preoccupata contadina trasse del pane raffermo e del magro brodo che fece riscaldare, tanto da fare una zuppa.

Il prigioniero doveva avere una gran fame, se uno del seguito gridò alla donna di spicciarsi.

In quel mentre alla contadina venne l'idea di aggiungere alla zuppa un uovo sbattuto che certamente avrebbe insaporito il tutto.

Il re aveva assistito con interesse alle varie fasi culinarie e il profumo era buono!

Appena deposto il tegame sul rozzo tavolo privo di tovaglia, il re sedette e cominciò a mangiare con gusto.

Il re ne fu soddisfatto e così la zuppa con l'uovo passò alla storia col nome di "zuppa alla pavesa", i cui ingredienti furono poi perfezionati con il passare del tempo.

Facciamo ora un passo a ritroso nel tempo per un'altra leggenda gastronomica.

Durante l'assedio posto da Alboino a Pavia, la città resistette valorosamente per oltre tre anni prima di arrendersi. Per tale ostinazione Alboino giurò di passare a fil di spada tutta la popolazione.

Era la vigilia di Pasqua del 572 e Alboino entrò a Pavia dalla porta orientale di S. Giovanni, ma improvvisamente il suo cavallo stramazza al suolo, immobilizzando con il proprio peso il cavaliere rimasto impigliato nelle bardature.

Un longobardo al suo seguito disse al re: "Ricorda la promessa fatta. Rinuncia alla crudeltà che hai meditato, perché il popolo di questa città è cristiano".

Quando il re ritrattò il giuramento fatto, il cavallo si rialzò ed Alboino si diresse verso il palazzo reale.

Lungo la strada gli si avvicinò un vecchio fornaio che, saputo dell'accaduto, gli offrì un dolce appena sfornato a forma di colomba, il simbolo universale della pace.

Alboino non seppe resistere a quella offerta di pace e si lasciò andare ad una promessa, dichiarando che da quel giorno avrebbe rispettato per sempre le colombe.

Il giorno seguente Alboino doveva ricevere la taglia imposta alla città: denaro, gioielli e dodici fanciulle tra le più belle di Pavia.

Incamerato tutto il denaro, toccò alle fanciulle di presentarsi al re. La prima ragazza, alla richiesta del re, pronunciò il suo nome: "Colomba e - indicando le compagne - anche queste sono Colombe ai voleri del re.

Stupito, il re chiese il nome alle altre fanciulle e tutte risposero di chiamarsi Colomba.

Avendo fatto solenne promessa alla cittadinanza, il re fu costretto a mantenerla e a liberare le "belle colombe" pavesi.

A ricordo di quello stratagemma, che aveva salvato le nobili fanciulle pavesi, il dolce appiattito a forma di colomba è tra i dolci più originali di Pavia.

## Canzoni dialettali

**LUGLIO** - Quand fa cald a Pavia. ....meglio andar via e se proprio non si può, rassegniamoci: anduma a Canà! Poi un giorno capita che qualcuno ti "tiri su sul suo barcè" per risalire il fiume e scopri una dimensione del tutto inattesa, fra spiagge bianchissime e acque azzurre e limpide; la città sembra così lontana eppure è solo qui a due passi ....e non lo sapevi!

**QUAND FÀ CALD A PAVIA** di M. Gobbi, S. Negroni - dal Cd "Quartiere" - I fiò dla nebia

### QUÄND FÄ CALD A PAVIA

Quänd fà cald a Pavia  
l'è una ròba ch'äs sa pü se fà  
quänd ghè l'aria pesäntä e cätiva  
ch'ät töva äncä 'l fiä  
ät s'incòla la màia a la vita pär l'ümidità  
quänd fà cald a Pavia  
sarà méi fà i väliš e via ändà.

E s'äs pö no ändà a Sanremo o a Rapallo  
vò giù a dré a Canàl,  
e fà gnént se i tävàn  
jm cüran e i vöran fäm màl  
pödi sempr'andà giù dl' Ingiulèta  
a fäm dà un barcé  
se ti 't sètat dävänti  
mi rèmi äd póna da dré.

**MI'è frèscä l'acqua äd Canàl  
basta una guta in si späl  
quänd riva l'onda da dré a un mutur**

**I'è un piasè, roba da sciur.**

**MI'è frèscä l'acqua äd Canàl  
basta una guta in si späl  
e ti Maria vé arénta püsè  
cl'è bel ins'äl barcé.**

E la gent l'äs guarda e la rida da dré ai sò uciài  
l'ha ghà l'aria türistica äd quèi in vacanza alle Auaj  
òm e dòn bità giù in ti sabión  
jèn tüt bei e biüt  
a guardà certi ròb  
mi dò föra e äm végna äl sangùt.  
MI'è frèscä l'acqua äd Canàl  
basta una guta in si späl  
quänd riva l'onda da dré a un mutur  
l'è un piasè, roba da sciur.

**MI'è frèscä l'acqua äd Canàl ...  
ritornello**



### QUANDO FA' CALDO A PAVIA

Quando fa' caldo a Pavia  
è una cosa che non si sa più cosa fare  
quando c'è l'aria pesante e cattiva  
che ti toglie anche il fiato  
ti si incolla la maglia alla schiena per l'umidità  
quando fa caldo a Pavia  
sarà meglio fare le valigie e via andare.

E se non si può andare a Sanremo o a Rapallo  
vado giù lungo il Ticino  
e fa' niente se i tafani  
mi "curano" (ronzano intorno) e vogliono farmi male  
posso sempre andare giù dall'Ingiulèta  
a farmi dare un barcé  
se ti siedì davanti  
io remo di punta da dietro.

**Come è fresca l'acqua di Ticino  
basta una goccia sulle spalle  
quando arriva l'onda dietro a un motore  
(motoscafo)**

**è un piacere, roba da ricchi.**

**Come è fresca l'acqua di Ticino  
basta una goccia sulle spalle  
e tu, Maria, avvicinati di più  
che è bello sul barcé.**

E la gente ci guarda e ride dietro ai suoi occhiali  
ha l'aria turistica di quelli in vacanza alle Hawaii  
uomini e donne coricati sui sabbioni  
sono tutti "belli e" (completamente) nudi  
a guardare certe cose  
io "dò fuori" (impazzisco) e mi viene il singhiozzo.  
Come è fresca l'acqua di Ticino  
basta una goccia sulle spalle  
quando arriva l'onda dietro a un motore (motoscafo)  
è un piacere, roba da ricchi.

**Come è fresca l'acqua di Ticino ...  
ritornello**

## Modi di dire

### MI STO IN BURG

"Non c'ero e se c'ero non ho visto e non ho sentito e, comunque, non c'entro". È la frase evasiva di coloro che non vogliono saperne di essere tirati *in ballo*. La frase è resa vivace e caratteristica dal riferimento al rione di Borgo Ticino che è sì un quartiere di Pavia, ma separato dal resto della città dal fiume Ticino come se fosse un territorio a parte.

## Filastrocche

Tacìc taciac  
la pel di vác  
sum vintitrì  
vün, dü, tri  
t'se sùta ti...

Tacìc taciac / la pelle della  
vacca / siamo ventitre /  
uno, due, tre / sei sotto tè.

## Proverbi

**Santa Madaléna, trì negà  
cun lé i a ménà**

Santa Maddalena (22 luglio), prima o dopo, qualcuno se lo prende sempre (nella stagione dei bagni vi è il pericolo di annegamenti)

**A Sant'Ana l'acqua l'è 'na màna**

A S. Anna (26 luglio) l'acqua è una manna per i campi

**Quand i tajàn al grän i tisich i vån**

Quando matura il grano alcuni ammalati non sopportano il caldo e purtroppo muoiono





# AGOSTO 2010



Veduta aerea dell'angolo nord ovest del palazzo centrale dell'Università di Pavia. In primo piano la crociera dell'antico ospedale S. Matteo con la cupola settecentesca ed il complesso dei cortili.

## Macchiette pavesi

### I PROFESSORI DI UN "QUALCHE COSA"

In questa pagina tentiamo di tratteggiare il profilo di altri tipi alquanto singolari a cui il popolo attribuì il titolo di "professore di un qualche cosa". Iniziamo con il "*prufesur däl pendülin*", fratello del noto prof. Enrico Fratti che, per molti anni, fu il direttore della Clinica Otorinolaringoiatra.

Proprio per questa parentela i pavesi, confondendolo spesso con il fratello, gli affibbiarono il titolo di professore, mentre "*däl pendülin*" proveniva dalla sua mania di fornire l'oroscopo attraverso l'uso del pendolino. Strano nel vestire, era anche un appassionato di radioestesia, ma pare che le sue capacità di raddomante fossero pessime in quanto l'acqua non sgorgò mai dalle sorgive da lui indicate.

Luigi Violini, meglio conosciuto come "*l prufesur Ruma*", frequentava il mondo goliardico pavese, dove trovava una fonte di sostentamento sbrigando incombenze varie per gli studenti di cui era confidente e galoppino.

Si muoveva tra i cortili dell'Ateneo pavese con dignità veramente dottorale e si vestiva in indossando una redingote ed esibendo la mezza tuba come i professori del tempo.

Egli era conosciuto come il "professore di Roma" per il fatto che, durante uno dei carnevali mascherati, ispirato ai fasti imperiali, un carro inghirlandato fosse stato denominato "Trionfo di Roma" e in luogo del trono vi fosse un gigantesco "*portariid*" (pattumiera) accanto al quale faceva bella mostra il nostro Luigi.

"*l prufesur dla carta*" era realmente un professore di lingue moderne, dalla costituzione alta e massiccia, che per pochi quattrini impartiva lezioni di inglese e spagnolo agli emigranti in procinto di partire per le Americhe.

Si chiamava prof. Ulderico Belloni, apparteneva ad una distinta famiglia di intellettuali in cui il padre era insegnante di lettere al Ginnasio e tutti i figli furono avviati con successo agli studi: Ulderico, professore, Calendio funzionario delle Imposte, Eracleone magistrato e insegnanti di lingue le tre figlie, Partenia, Melania, Glaucoipide.

Camminava parlando e gesticolando, eternamente in soliloquio. La sua caratteristica principale era quella di essere sempre esageratamente coperto anche d'estate con due o tre panciotti e un paio di giacche; durante l'inverno indossava un cappotto pesantissimo e due mantelli. Da qui il detto popolare pavese rivolto alle persone vestite esageratamente "*Tä m'parat ä l prufesur Belön*", mi sembra il prof. Belloni.

Sempre sommerso da fogli e da carte che gli riempivano le tasche o che venivano portati sottobraccio, diventò scontroso, stravagante, sconclusionato, al punto che si adattò al commercio della carta usata che acquistava e rivendeva agli esercenti, un miserevole commercio che gli valse il soprannome di "*Prufesur dlä carta*".

1 D	s. Alfonso M. de' Liguori	213-152
2 L	s. Eusebio di Vercelli	214-151
3 M	s. Lidia	215-150
4 M	s. Giovanni M. Vianney	216-149
5 G	Dedic. s. Maria Maggiore	217-148
6 V	Trasfigurazione	218-147
7 S	s. Sisto II e c.	219-146
8 D	s. Domenico	220-145
9 L	s. Fermo	221-144
10 M	s. Lorenzo	222-143
11 M	s. Chiara	223-142
12 G	s. Ercolano	224-141
13 V	ss. Ponziano e Ippolito	225-140
14 S	s. Alfredo	226-139
15 D	Assunz. M.V. Ferragosto	227-138
16 L	s. Stefano di U. s. Rocco	228-137
17 M	s. Giacinto	229-136
18 M	s. Elena	230-135
19 G	s. Giovanni Eudes	231-134
20 V	s. Bernardo	232-133
21 S	s. Pio X	233-132
22 D	B.V. Maria Regina	234-131
23 L	s. Rosa da Lima	235-130
24 M	s. Bartolomeo	236-129
25 M	s. Luigi di Francia	237-128
26 G	s. Alessandro	238-127
27 V	s. Monica	239-126
28 S	s. Agostino	240-125
29 D	Martirio s. Giovanni B.	241-124
30 L	s. Gaudenzio	242-123
31 M	s. Aristide	243-122



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### EDICOLE SACRE

Uscendo da Pavia, sulla strada per Lardirago, tanto tempo fa esisteva una piccola edicola votiva con un affresco murale sul quale si vedeva un Cristo crocifisso tra la Madonna e la Maddalena. Era "al Signür di ladar", ovvero il Signore dei ladri, così denominato perché situato lungo una strada che da sempre era stata teatro di ruberie ed assalti da parte dei banditi.

Tali deprecabili azioni erano favorite dal terreno ondulato e dall'abbondante vegetazione che cresceva lungo la strada. Non erano propriamente degli assalti con spargimento di sangue, ma per lo più aggressioni a danno di qualche ignaro carrettiere sbronzo ad opera di borseggiatori in agguato dietro l'edicola votiva.

A proposito di ladri, narra una leggenda che una notte un malintenzionato entrò furtivamente nella chiesa di S. Giovanni, dove era sepolto S. Massimo, ottavo vescovo di Pavia. L'intenzione era quella di rubare il pallio dell'altare, ma in quel mentre fu immobilizzato e trasformato in statua per divino prodigio, proprio davanti all'urna del Santo.

La mattina seguente, i canonici entrati in chiesa scoprirono il ladro paralizzato. Per rendergli bonariamente la libertà, il ladro fu obbligato a chie-

dere perdono per il suo sacrilegio con una serie di preghiere da recitare davanti all'urna.

A poche passi dall'edicola votiva che abbiamo precedentemente ricordato, sulla strada che da Pavia porta a Belgioioso, appena fuori i bastioni, sorreggeva una cappellina, su cui era dipinta una immagine della Madonna nell'atto di offrire un frutto al Bambino. Tali costruzioni ed immagini sacre, realizzate in segno di ringraziamento verso la Vergine o il Crocifisso per lo scampato pericolo, era frequente trovarle dentro e fuori le mura, dopo l'epidemia di peste scoppiata a Pavia nel 1577.

Pare che il modesto edificio fosse stato costruito per accogliere degnamente un precedente affresco che stava semplicemente impresso sopra un muro, opera che si rese protagonista di un vero e proprio miracolo.

Il 25 marzo 1609, giorno dell'Annunciazione, il giovane Agostino Ratazza, che aveva le braccia e le gambe paralizzate, veniva trasportato dal domestico da Belgioioso alla sua residenza pavese. Raggiunta la località dell'affresco, il domestico depose Agostino a terra, con la schiena appoggiata al muro della sacra immagine, e si allontanò a sbrigare alcune commissioni.

Il ragazzo notò l'immagine della Madonna e rivoltosi alla Madre di Gesù iniziò ad implorarla promettendole che si sarebbe fatto frate se l'avesse li-

berato dall'infermità fisica. Subito sentì una voce sconosciuta che gli ordinava di alzarsi e camminare. In un attimo il giovane balzò in piedi e si mise a sgambettare tutto felice.

Quando Agostino raggiunse la maggiore età, anziché tenere fede al voto fatto alla Madonna e farsi religioso, sposò una giovane spagnola e poco dopo, improvvisamente, ritornò ancora paralizzato, così come era stato da ragazzo.

Si dice che egli fu abbandonato dalla moglie e che morì disperato, confessando di meritare le sue pene, poiché aveva mancato di parola alla Madre di Gesù.

Quel miracolo fu ritenuto come un segno che la Vergine volesse essere onorata in modo particolare proprio in quel luogo, ragion per cui fu eretto in quel posto il santuario che ancora oggi ammiriamo.

Dopo il primo miracolo, questa Madonna ne dispensò molti altri e venne allora chiamata dal popolo S. Maria delle Grazie.

Per la realizzazione del tempio si dovette procedere alla deviazione della strada, poiché l'edificio sacro fu costruito proprio sul muro su cui era stata dipinta la Madonna, muro che si trovava sul ciglio della vecchia strada.

Tra i pavesi la chiesa è anche chiamata di S. Teresa perché vi è venerata questa santa.

## Filastrocche

Trot, trot, cavalòt  
va Pavia a tò 'l biscot,  
va Pavia a tò la stria,  
trota via, trota via...

Trotto, trotto, cavallotto / va a  
Pavia a prendere il biscotto /  
va a Pavia a prendere la strega  
/ trotta via trotta via.



## Proverbi

**Cun l'ingürìa al corp sän  
al pissa 'm'è un cän**

L'anguria è diuretica e fa orinare abbondantemente, proprio come i cani

**Nudì, nudì tre volt al dì,  
che al més d'agüst pö crapari**

Un altro appello per chi fa il bagno in Ticino. Non esagerate nel nuotare al agosto perché ci lascerete la pelle

**Cul sù d'agüst la téra la fà i crüst**

Il calore d'agosto secca e indurisce il terreno dei campi

## Modi di dire

### L'AGH FÀ TAM ME RUSINA

Era un modo di dire per far capire che quel rimedio non produceva effetti o che non faceva né bene né male.

Rosina abitava in una stradetta vicino al Duomo e aveva sposato un ometto con una gamba di legno. Il marito aveva trascorso a Pavia tutta la vita tra la calda umidità estiva e la nebbia invernale, tanto da essere cronicamente colpito da dolori reumatici.

Dolori atroci lo torturavano dove il sostegno di legno della gamba appoggiava a ciò che restava dell'arto inferiore.

La moglie molta premurosa lo tranquillizzava e si dava da fare per fargli degli impacchi che potessero diminuirgli il dolore, soltanto che l'intervento lenitivo lo faceva direttamente sulla gamba di legno, senza alcun beneficio per il poveretto.

## Canzoni dialettali

**AGOSTO** - Tempo di ferie, si va al mare! Non mortifichiamo però il nostro piccolo mare. Certo, benché sia considerato il più bello d'Italia, il Ticino non può competere con l'immensità e la ricchezza dell'oceano ma, nelle terre bagnate dall'acqua salata non cresce nulla, mentre dove scorre l'acqua dolce cresce tutto; basta osservare il verde che ci circonda ed il benessere che ne deriva. È un privilegio essere gente d'acqua dolce!

**PER MARE UN FIUME** di S. Negroni - P. Zanocco - S. Negroni - dal Cd "Nel 2000 a.C"  
I fiò dla nebia

### PER MARE UN FIUME

Con quell'aria di chi è bravo al gioco in difesa perché vive una città che nella storia è stata offesa noi che camminiamo con l'incanto di un bambino per le stesse strade su cui regnò Alboino.

Fra la fitta nebbia che ci avvolge e fa paura ma che può sembrare magica a noi gente di pianura e appena soffia il vento ecco che s'apre il sipario scopriamo le colline a fare da ... scenario.

**Abbiamo per mare un fiume  
noi che viviamo lungo le sue antiche rive  
fra muri rossi ricamati  
intorno a giardini neppure immaginati.**

Cosa mai ci lega a queste terre di pianura se la voglia di andar via è solo voglia d'avventura per poi ritrovarci a far la guerra alle zanzare con gente in canottiera, di notte al davanzale.

Perdoniamo al fiume la violenza delle piene assistiamo come a un rito alle sue fughe fra le case rinnovando immagini già della nostra storia con fotografie, poi finirà ... la pioggia.

**Abbiamo per mare un fiume ...  
ritornello**

Prendiamo la vita che ci tocca con poche frasi e sorrisi sulla bocca per poi brindare, quando è sera a un nuovo sogno, a un'altra primavera ...

... per mare un fiume...







La sede della Prefettura e della Regia Questura in piazza della Legna, ora piazza Italia. Al centro dell'immagine la statua della "Bella Italia", il monumento ai caduti del Risorgimento.

## Macchiette pavesi

### LA MALAVITA

Tra i personaggi della malavita pavese che frequentava le antiche osterie, dove si viveva alla giornata tra incursioni di poliziotti, sbornie, contrabbando, ricordiamo Pietro Casazza, detto "Tamordi". Il soprannome derivava dal fatto che all'occasione si difendeva ed offendeva coi morsi e spesso, se non cacciava il coltello, aggrediva il malcapitato appunto a morsi, "tā mordi", ti morsico, era la sua minaccia abituale.

Riconosciuto come uno dei capocchia, era un facinoroso e un violento che più volte fu arrestato e condannato, ma che più volte riuscì ad evadere per poi essere riacciuffato.

Per le sue malefatte non si accontentava della città, pertanto organizzava delle scorribande nei cascinali di periferia e nelle campagne vicine diventando per l'occasione anche ladro di polli.

Altro poco di buono era Leoni detto "il buca", così chiamato dalla malformazione della bocca.

Come il Casazza era un inquilino abituale "dāl nūmar dū", numero due, di via Mascheroni, il numero del portone delle carceri di Pavia.

Era riconoscibile non solo dalla sua alta statura, ma anche dal grande cappello con larghe tese che indossava e sul su cui quale si notavano due ninnoli a forma di topolini bianchi.

Memorabile diventò una sua impresa quando riuscì a sfuggire dall'inseguimento delle guardie che intendevano arrestarlo. Di corsa, dal centro della città, si diresse a Porta Milano, poi a Borgo Calvenzano; giunto all'altezza di porta Cairoli saltò il muraglione della conca e a gambe levate fece perdere le tracce nella campagna verso la Torretta.

Concludiamo la nostra breve rassegna dedicata alla malavita con "il Brut", soprannome sul quale non intendiamo dilungarci per evidenti ragioni.

La domenica si poteva incontrarlo davanti al campo sportivo comunale intento a svolgere il suo lavoro di posteggiatore, gli altri giorni della settimana diventava il rifornitore delle sigarette di contrabbando presso gli studi tecnici e amministrativi della città.

Grazie a capaci tasconi interni del suo cappotto, disponeva di un'ampia scelta di stecche di sigarette che consegnava periodicamente a domicilio ai suoi rispettabili e insospettabili clienti.

Ogni tanto si assentava per soggiorni più o meno lunghi trascorsi nelle carceri italiane.

Si racconta che davanti ad un giudice che lo esortava a troncargli quel commercio clandestino, ebbe la lucidità di ricordare il tempo e il luogo dove il magistrato stesso aveva acquistato la sua merce e sfrontatamente gli chiese: signor giudice, non si ricorda ...?

1	M	s. Egidio	244-121
2	G	s. Elpidio	245-120
3	V	s. Gregorio Magno	246-119
4	S	s. Rosalia	247-118
5	D	s. Vittorino	248-117
6	L	s. Umberto	249-116
7	M	s. Regina	250-115
8	M	Natività B.V. Maria	251-114
9	G	s. Pietro Claver	252-113
10	V	s. Pulcheria	253-112
11	S	s. Giacinto	254-111
12	D	ss. Nome di Maria	255-110
13	L	s. Giovanni Crisostomo	256-109
14	M	Esaltazione s. Croce	257-108
15	M	B.V. Maria Addolorata	258-107
16	G	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17	V	s. Roberto Bellarmino	260-105
18	S	s. Lamberto	261-104
19	D	s. Gennaro	262-103
20	L	s. Candida	263-102
21	M	s. Matteo	264-101
22	M	s. Maurizio	265-100
23	G	s. Pio da Pietralcina	266-99
24	V	s. Pacifico	267-98
25	S	s. Aurelia	268-97
26	D	ss. Cosma e Damiano	269-96
27	L	s. Vincenzo de' Paoli	270-95
28	M	s. Venceslao	271-94
29	M	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30	G	s. Gerolamo	273-92



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447

Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA

Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

▶ ARREDOBAGNO ◀

▶ RISCALDAMENTO ◀

▶ CONDIZIONAMENTO ◀

▶ SANITARI ◀

## Racconti pavesi

### LA TORRE DEL "PINSINGIÙ"

La torre è avvolta da un curioso e popolare alone di leggenda che ne rende il ricordo ancor più singolare e suggestivo.

La torre sorgeva all'angolo nord-occidentale dell'attuale sede dell'Istituto Cairoli (Palazzo Olevano), all'incrocio di corso Mazzini con via Cavallotti.

Era appoggiata per due terzi all'angolo dell'edificio, dove cominciava la pendenza della strada, a forma di piramide rovesciata, sostenuta da una colonna di marmo con un bellissimo capitello recante lo stemma gentilizio della famiglia del Maino.

La torre era nota ai pavesi con il nome di "pizzo in giù" (pungiglione in giù), diventato con il passare del tempo "pizzo in giù" nella versione dialettale "pisingiù".

Secondo la tradizione il singolare monumento venne demolito nel 1715 con la motivazione che se ne temeva il crollo; durante l'atterramento però si constatò che era saldamente ancorato al palazzo e che avrebbe potuto tranquillamente sfidare i secoli.

Si racconta che la singolare idea della strana torre sia da attribuire a Giasone e che, comunque, sarebbe derivata da una scommessa o da un puntiglioso capriccio. Allo sconosciuto architetto esecutore, tuttavia, si deve riconoscere il merito, e non da poco, di aver saputo tradurre in pratica un'idea così bizzarra e audace.

Secondo la tradizione la torre sarebbe stata costruita per commemorare la laurea di un giovane patrizio ricco di vizi e scarso di impegno; il padre, convinto della sua ignoranza, gli avrebbe fatto una

promessa singolare, apparentemente irrealizzabile, che avrebbe fatto costruire una piramide rovesciata se si fosse laureato.

Il padre potrebbe essere stato Andreotto del Maino e il figlio quel Giasone del Maino che poi diventò il grande giureconsulto.

Viene da pensare che papà Andreotto con i suoi sarcasmi avesse tutte le ragioni per stimolare il figlio scapestrato, anche perché quando Giasone giunse a Pavia, verso la metà del secolo XV, si gettò subito a capo fitto nel turbine della vita goiardica di quel tempo, vita libera, gaia, spensierata e soprattutto licenziosa.

I bagordi di questo giovane patrizio, imparentato con le grandi famiglie dei Visconti e degli Sforza, per quanto grande fosse la generale scostumatezza, sollevarono non poco scandalo nell'ambiente pavese.

Tuttavia Giasone, richiamato dai genitori, si dedicò con serietà allo studio, ottenendo la laurea tanto attesa dal padre.

A tutt'oggi non si sa ancora se effettivamente le cose siano andate così e che il padre sia stato costretto a mantenere gli impegni assunti. Si narra che il padre, constatato il ravvedimento del figlio, abbia voluto esternare la lode con la costruzione di una torre a rovescio, con la base verso il cielo!

Un'altra versione dice che il figlio, una volta laureatosi, abbia tratto dalla promessa del padre l'idea del singolare monumento, non per un postumo puntiglio, ma piuttosto per immortalare se stesso.

Fra le diverse versioni una cosa è certa: che intorno alla meravigliosa torre si creò la leggenda che abbiamo raccontato.

## Filastrocche

*Ris e fasò  
mnèstra di fiò  
ris e landar  
mnèstra di angial  
ris e such  
mnèstra di gnuch.*

**Riso e fagioli / minestra dei bambini / riso e rafano / minestra degli angeli / riso e zucca / minestra dei testardi.**



## Proverbi

**Caciadùr, disliga 'l càn,  
che in riserva gh-è 'l fasàn**  
Cacciatore, libera il cane perché  
in riserva c'è il fagiano

**Se setémbar al dà rusà,  
la vändemia l'è sicürà**  
Se il settembre è asciutto e dà  
rugiada di notte, l'uva matura bene

**A San Miché s bàta i nùs  
cun al mataré**  
A S. Michele (29 settembre)  
si abbacchiano le noci  
con il matterello

## Modi di dire

### VEGG ME DAN

Si apostrofava con questo espressione colui che era molto vecchio.

Chi fosse Dan però nessuno lo sa, vecchio era lui e ancor più vecchio il suo ricordo e, a quel tempo, si trovarono tutti d'accordo che fosse il Matusalemme della città. Si dice che avesse cent'anni, forse di più e se campò così tanto beato lui.

Un augurio a tutti di campare tanto e di invecchiare come il famoso Dan ...

## Canzoni dialettali

**SETTEMBRE** - Si apre la caccia, giorni d'angoscia per un povero cane .....da caccia solo nell'aspetto ma cane da salotto nel suo intimo. Purtroppo, secondo la cultura oggi imperante, ciò che conta è l'apparenza, per cui è costretto a una vita "spericolata", ma verrà il giorno della vendetta!

### CAN DA CACIA di S. Negroni - dal Cd "Festa" - I fiò dla nebia

#### CAN DA CACIA

*Sum ad la rasa da càn da cacia,  
l'era un segugio mè papà, mè mama  
v'üna un po' inarià  
ma sempar rasa da càn da cacia,  
posiedo un fiuto sopraffino ma al  
cervel l'è 'd barboncino.*

*"Ma va che rasa ad càn da cacia!"  
al sa lamenta al mè padron ca curi  
nanca adrè al baston,  
Signur che angoscia al di dla cacia  
am vegna adoss un dispiasè pr'i pori  
besti in tal carnet.*

*Andrisi a spasi cui andót, pütost che  
adrè al padron cu sciop,  
in mes ai prà cur 's adrè, am pias da  
mat fa vulà i usé.*

**Voglio una vita ma non spericolata!  
vöri andà a cuchia e non a cacia  
culpa ad mè mama cl'ha tirava su la  
soca  
ma va che vita adèss am tuca ....da  
can da cacia!**

*L'è una vargogna pr'un càn da cacia  
sta li bel cucc in t'al salót, mangià in  
cüsina in t'al padlót.  
Giù nel cortile, dentro il canile  
d'inveran geli me un barbon, d'estad  
adoss g'ho i gravalon*

*Ma ho catà sù la mè ghitara e la maièta  
ad Che Guevara  
e ho trat in pé un quarantót contr'al  
padron e al só sciop.*

**Sèt una faccia da cü da càn da cacia!  
chi o as cambia vita o 's cambia rasa!  
Tam me mè mama, cla tirava sù la  
soca,  
am pias la cuchia e non la cacia!**

*Ho ciapà post in sl'utumana, propi  
arenta la padrona  
pö in cüsina ho fat nèt al so risott cui  
erbèt*

**Sèt una faccia da cü da can da cacia,  
ma va che rasa ad càn da cacia!**

#### IL CANE DA CACCIA

*Appartengo alla razza dei cani da  
caccia,  
mio padre era un segugio, mia  
madre una un po' vogliosa,  
ma sempre razza cani da caccia.  
Possiedo un fiuto sopraffino  
ma con il cervello da barboncino.*

*"Ma guarda che razza di cane da  
caccia!"  
il mio padrone si lamenta che non  
rinorro neanche un bastone,  
oh Signore che angoscia il giorno  
di caccia,  
mi prende un dispiacere per le  
povere bestie nel carnet.*

*Andrei a passeggio con le anatre,  
piuttosto che seguire il padrone con  
il fucile,  
nei prati per rincorrerci.  
Mi piace da impazzire far volare gli  
uccelli.*

**Voglio una vita ma non spericolata!  
Voglio andare a cuchia e non a caccia!  
Per colpa di mia madre che alzava la  
gonna,  
guarda che vita adesso mi tocca....da  
cane da caccia!**

*È una vergogna per un cane da caccia  
stare li ben accucciato nel salotto,  
mangiare in cucina nel padellotto.  
Giù nel cortile, dentro il canile,  
in inverno gelo come un barbone,  
d'estate assalito dai calabroni.*

*Ma ho preso la mia chitarra  
e la maglietta di Che Guevara  
e ho organizzato un quarantotto  
contro il padrone e il suo schioppo.*

*Ho preso posto sul divano, proprio vicino  
alla padrona,  
poi in cucina ho sbaffato il suo risotto  
con erbette.*

**Sei una faccia da culo di cane da caccia!  
Guarda che razza di cane da caccia!**





Viale Canton Ticino, angolo via Tasso. L'organetto ambulante trainato dall'asinello si dirige di buon mattino verso i quartieri periferici.

## Macchiette pavesi

### I SUONATORI DI ORGANETTI

I suonatori ambulanti di organetto erano popolarissimi nelle zone periferiche di Pavia. Di buon mattino iniziavano il giro per la città e nei dintorni con un organetto verticale a manovella, trainato da un asinello oppure da loro stessi. Tra le macchiette, che le penne di alcuni autori pavesi hanno descritto, ne abbiamo scelte alcune.

Iniziamo con **Bidò**, vecchio suonatore ambulante la cui caratteristica era quella di ripetere, per diverse volte, senza interruzione, sempre la stessa suonata, fingendo di non accorgersi della sua fine. Il suo nome fu legato per molto tempo all'espressione "La sunada 'd Bidò" che nel gergo popolare stava ad indicare un discorso sconclusionato o una tritiera di parole e di suoni a non finire. I bambini lo rincorrevano gridando: *Bidò, cambia sunadä!*, Bidò, cambia musica!

Altro personaggio fu **Mincu**, conosciutissimo nelle zone periferiche di S. Pietro in Verzolo, di S. Lanfranco, di Mirabello, di Fossarmato dove girava con l'organetto trainato da un cavallo che aveva l'abitudine di mordere, per cui lo imbastagliava. Mincu è stato il precursore del Karaoke perché il testo delle canzoni in voga a quel tempo lo esponeva sul lato dell'organetto, in tal modo le ragazzine, che accorrevano al suo passaggio, potevano cantarle in coro accompagnate dalle note dello strumento musicale meccanico. A sera ricoverava l'organetto, insieme ad altri, nella cosiddetta "court di orgän", cortile degli organetti, nei pressi della Casa degli Eustachi, a Porta Pertusi.

Per finire presentiamo la vicenda di Marietta, una donna del popolo detta "la Sabrona", che fu legata sentimentalmente a due suonatori di organetto: Sabron il primo marito e Madoi il secondo. Dopo il dissesto finanziario del marito, che era venditore ambulante di frutta e verdura, Marietta e Sabron si diedero a girare la città elemosinando con un organetto. Si narra che una mattina i vicini di casa, allarmati per la mancanza da tre giorni di qualsiasi rumore proveniente dall'abitazione di Marietta, bussarono preoccupati alla porta, venendo così a conoscenza di una incredibile vicenda. Ogni mattina Sabron chiedeva a Marietta di alzarsi dal letto e vedere che tempo faceva. In quei giorni glielo chiese più volte perché Marietta, invece di aprire le imposte della finestra, a causa del buio spalancava erroneamente le ante della vecchia credenza rispondendo: *Gh'è scur me in buca al lù*, (c'è buio come in bocca al lupo). E così Sabron si voltava dall'altra parte e continuava a dormire in attesa del nuovo giorno che non arrivava mai. Mancato il primo marito Marietta, diventata nel frattempo "la Sabrona", si risposò con Madoi. Si racconta che un giorno i due coniugi decisero di andare a Milano con il loro organetto. Si misero in cammino di buon'ora ed a mezzogiorno arrivarono tra Certosa e Binasco, ove decisero di fermarsi in un locale per consumare la colazione. Nel frattempo alcuni buontemponi girarono il carretto con l'organetto in direzione Pavia. Usciti un po' brilli dall'osteria ripresero il cammino senza accorgersi della burla. Giunti all'imbrunire nel piazzale di Porta Milano esclamaronero meravigliati che Milano era identica a Pavia!

1	V	s. Teresa del B. Gesù	274-91
2	S	ss. Angeli Custodi	275-90
3	D	s. Gerardo	276-89
4	L	s. Francesco d'Assisi	277-88
5	M	s. Placido	278-87
6	M	s. Bruno	279-86
7	G	B.V.M. del Rosario	280-85
8	V	s. Benedetta	281-84
9	S	ss. Dionigi e c.	282-83
10	D	s. Daniele	283-82
11	L	s. Emanuela	284-81
12	M	s. Serafino	285-80
13	M	s. Edoardo	286-79
14	G	s. Callisto I	287-78
15	V	s. Teresa d'Avila	288-77
16	S	s. Edvige	289-76
17	D	s. Ignazio di Antiochia	290-75
18	L	s. Luca	291-74
19	M	ss. Giovanni e Isacco e c.	292-73
20	M	s. Adelina	293-72
21	G	s. Orsola	294-71
22	V	s. Donato	295-70
23	S	s. Giovanni da Capestrano	296-69
24	D	s. Antonio Maria Claret	297-68
25	L	s. Daria	298-67
26	M	s. Evaristo	299-66
27	M	s. Delia	300-65
28	G	ss. Simone e Giuda	301-64
29	V	s. Ermelinda	302-63
30	S	s. Germano	303-62
31	D	s. Lucilla	304-61



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### LA STREGA DELLE TORRI

Nell'undicesimo e dodicesimo secolo i nobili pavesi costruirono palazzi e torri che erano delle vere e proprie fortezze.

A quel tempo, viveva nei boschi del Ticino, in una grotta nascosta nella fitta boscaglia, una vecchia strega.

Usciva solamente di notte per andare alla ricerca di certe erbe e radici con le quali confezionava i suoi infusi, e come compagni aveva pipistrelli, bisce, gatti selvatici e gufi.

Come ogni strega che si rispetti, era brutta e vecchia e la sua vista incuteva terrore. Tuttavia erano in molti ad avventurarsi fino al suoantro per chiedere notizie sulla loro condizione e sul loro futuro, per questioni di cuore, di salute o di denaro. La donna dispensava consigli e forniva, secondo le circostanze, elisir, infusi, talismani, portafortuna e così via.

In quel periodo, tra le famiglie nobili di Pavia era in atto una lotta cruenta per conquistare il potere.

All'insaputa l'uno dell'altro, tutti quei signorotti si recarono dalla megera per ottenere consigli su cosa occorreva per poter dominare la città.

Dice la leggenda che la vecchia strega amasse anche burlarsi dei suoi interlocutori. E così fece quella volta, quasi per punirli della loro arroganza e della loro sfrenata sete di denaro e potere. A tutti diede lo stesso suggerimento, con l'ingiunzione di non rivelarlo ad alcuno, pena il non verificarsi della profezia. A tutti consigliò di costruire una torre, assicurando che chi avesse costruito la torre più alta sarebbe divenuto il futuro signore della città.

Seguendo alla lettera le parole della fattucchiere, tutti si lanciarono alacremente a innalzare torri, le più alte possibili, in una strenua lotta per superare gli altri pretendenti.

Chi di notte, chi di giorno, chi di nascosto, chi palesemente, i pretendenti cominciarono a costruire, mattone su mattone, piano su piano gli edifici. Le torri nacquero in città come altrettanti funghi, svertarono snelle ed ardite nel cielo di Pavia.

Alla fine, esausti, i nobili constatarono che tutti i loro avversari avevano fatto la stessa cosa, perciò posero fine a quella vana e folle corsa.

Non si può oggi sapere, se più per la smania di potere o se più per la superbia di allora, furono innalzate in poco tempo più di cento torri e altrettanto non possiamo conoscere quale sia stata la più alta.

A ricordo di quanto si è narrato, rimangono solo le molte torri che vediamo oggi ed il nome di "Città delle cento torri" dato allora a Pavia, nome che la rese famosa attraverso i secoli.

## Modi di dire

### SINCER ME L'ACQUA AD PO

Era un modo di dire diplomatico da rivolgere a coloro che erano considerati bugiardi e a coloro che non dicevano la verità fino in fondo.

Osservando dal ponte della Becca la confluenza dei fiumi Po e Ticino, si può ancora oggi trovare la spiegazione a di questa espressione.

Dall'alto del ponte l'acqua del Ticino, considerata l'acqua azzurra per eccellenza, si presenta diversa e meno gialla di quella del Po la quale, al contrario, risulta talmente fangosa da non permettere di vedere il fondo.

"L'è sincer me l'acqua ad Po", era quindi usanza dirlo alla persona nelle cui parole non si intravedeva la sincerità.

## Filastrocche

Din dilon  
din dilon  
dilà  
s'è rut la campanela  
Din dilon  
din dilà  
chi l'ha ruta la pagherà.

Din dilon / din dilon / dilero /  
si è rotta la campanella /  
din dilon / din / dilà /  
chi l'ha rotta la pagherà.

## Proverbi

Utubar piovùs, més frütùs  
Ottobre piovoso, mese redditizio  
in agricoltura

A San Crispéi fàn fèsta i savatéi  
A S. Crispino il 25 ottobre, i  
calzolai festeggiano il loro patrono

Pär San Lùca, chi l'ha nammò  
sumnà, al plüca  
Chi non ha seminato entro il 18  
ottobre a S. Luca, deve prepararsi  
ad un raccolto magro

## Canzoni dialettali

**OTTOBRE** - I colori dell'autunno sono insuperabili, come i colori che vediamo nei dipinti dei nostri maggiori pittori pavesi, fra i quali spicca certamente Tranquillo Cremona. Non seppero rinunciare all'abitudine di stemperare i colori sul palmo della mano, malgrado fosse consapevole dell'avvelenamento che gli avrebbe procurato, quasi volesse tenere stretti in pugno i colori dell'arcobaleno.

**TRANQUILLO CREMONA di S. Negroni - dal Cd "Comunque" - I fiö dla nebia**

### TRANQUILLO CREMONA

Sà savrisàt, sà savrisàt  
sa prövi sà savisàt, davänti la tela  
äm senti adòss la fèvra, al cör ch'al bàta in gula  
'mé insèma a una dònna.

Hän vursü ciamàm Tranquillo, mè padàr  
e mè madàr  
mi che vivi, 'mé un ladàr  
dormi insima a un'utumàna  
int'una stänšä frèda e scüra  
fra penel e pitüra.

**Ma sulla mia mano il rosso mattone  
dei muri di cinta macchiati di sole  
il verde del riso tra campi allagati  
sulla mia tela contorni sfumati.**

**E quando il cielo, si tinge di nero  
sulla mia mano, l'arcobaleno.**

Una vita mai nuiaša, pr' un quèidün ...  
scandaluša  
Poeti, attori, l'è un guèra al mè masté  
fra l'artista e i danè, passioni e commissioni.

Nüm äd la Scapigliatura 'g huma  
sémpar vita düra  
con locande e pigioni  
ma sa tegni in cà una dònna  
scrivi föra insi ala bóna  
lasciate Tranquillo Cremona.

**Ma sulla mia mano il bianco del lino  
dei panni fumanti del nostro Ticino  
il giallo maturo dei campi di grano  
che importa se il sangue si fa'  
intanto amaro.**

**Se quando il cielo, si tinge di nero  
sulla mia mano, l'arcobaleno.**

**Se quando il cielo, si tinge di nero  
sulla mia mano, l'arcobaleno .....**

**sulla mia mano, l'arcobaleno .....**  
il mio veleno .....

### TRANQUILLO CREMONA

Se sapessi, se sapessi  
cosa provo se sapessi, davanti la tela  
mi sento addosso la febbre, il cuore che batte in gola  
come (essere) insieme ad una donna.

Hanno voluto chiamarmi Tranquillo, mio padre  
e mia madre  
io che vivo come un ladro  
dormo su un divano  
in una stanza fredda e scura  
fra pennelli e colori.

**Ma sulla mia mano il rosso mattone  
dei muri di cinta macchiati di sole  
il verde del riso tra campi allagati  
sulla mia tela contorni sfumati.**

**E quando il cielo, si tinge di nero  
sulla mia mano, l'arcobaleno.**

Una vita mai noiosa, per qualcuno ... scandalosa  
Poeti, attori, è una battaglia continua il mio lavoro  
fra l'artista ed i soldi, passioni e commissioni.

Noi del (movimento) della Scapigliatura abbiamo  
sempre 'vita dura'  
con locande e pigioni  
ma se tengo in casa una donna  
scrivo fuori (dalla porta) così alla buona  
lasciate Tranquillo Cremona.

**Ma sulla mia mano il bianco del lino  
dei panni fumanti del nostro Ticino  
il giallo maturo dei campi di grano  
che importa se il sangue si fa' intanto amaro.**

**Se quando il cielo, si tinge di nero  
sulla mia mano, l'arcobaleno.**

**Se quando il cielo, si tinge di nero  
sulla mia mano, l'arcobaleno .....**

**sulla mia mano, l'arcobaleno .....**  
il mio veleno .....





Il duomo, simbolo della Chiesa pavese, come si presentava prima delle opere di demolizione (1893-95) del pittoresco prospetto antico con i suoi molteplici stili architettonici.

## Macchiette pavese

### I SACERDOTI

Nella folta schiera dei personaggi curiosi troviamo anche due preti, o quasi, che per motivi diversi sono legati al rione di Borgo Ticino. Il chierico Luigi Grassi era chiamato **don Gniut**, cioè don Niente, o più familiarmente **Bigiu**. Vestiva l'abito talare, ma era all'ultimo gradino della scala ecclesiastica, chierico in eterno, don Niente, appunto. Si dice che fosse lungo come la fame, magro come un chiodo e buono come il pane.

Insomma un bravo "Cergòn" tutto fare, già chierichetto che, invecchiando, continuò le sue mansioni modeste e umanitarie. Sollecito verso gli ammalati, era un personaggio amato e rispettato da tutti.

Abitava in una cameretta vicino alla chiesa di S. Maria in Betlem a cui attendeva con passione e precisione encomiabili. Spesso lo si incontrava in via dei Mille o in via Milazzo mentre rimuginava qualche cosa, lamentandosi di essere ancora a digiuno. Conoscendolo, erano frequenti gli inviti da parte di questa o quella famiglia "a met i pé suta al taul", a mettere i piedi sotto il tavolo per mangiare.

Quando morì suscitò il cordoglio universale per la sua grande bontà.

Ci fa piacere ricordare anche un prete autentico, **don Girom** o meglio don Gerolamo Vanzini, a cui è stata dedicata una via di Borgo Ticino.

Nato a Pieve Porto Morone verso la fine dell'Ottocento, fu per tanti anni coadiutore della parrocchia di S. Teodoro e del rione di Porta Calcinara, rione popolare a lui particolarmente congeniale.

La sua popolarità in tutta Pavia gli derivava dal comportamento disinvolto ed estroverso con cui frequentava tutti, ma anche dalle azioni di carità verso i poveri, da cui la definizione di "prèt di pövar", prete dei poveri.

Famosi i suoi gesti spettacolari come il prelevare dalla cucina di casa un qualsiasi cibo in cottura per consegnarlo a chi aveva fame, provocando le lamentele del fratello con cui viveva, oppure togliersi le scarpe appoggiato al muro di una strada per donarle ad un bisognoso.

Di solito tuonava dal pulpito senza peli sulla lingua e non frenò questa sua abitudine neanche durante il fascismo, verso il quale non aveva alcuna simpatia, anzi, spesso, l'obiettivo delle sue critiche erano gli stessi gerarchi pavese. Possiamo definirla una voce libera capace di infiammare di passione i fedeli.

Pochi mesi prima di morire, fu fatto canonico onorario del Duomo. Proprio lui che aveva sempre parlato dei canonici e dei loro privilegi. Ironia delle cose!

La sua tomba fu venerata per decenni da tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.

<b>1 L</b>	<b>Tutti i Santi</b>	305-60
<b>2 M</b>	Commem. defunti	306-59
<b>3 M</b>	s. Martino di Porres	307-58
<b>4 G</b>	s. Carlo Borromeo	308-57
<b>5 V</b>	s. Genesio	309-56
<b>6 S</b>	s. Leonardo ☺	310-55
<b>7 D</b>	s. Ernesto	311-54
<b>8 L</b>	s. Goffredo	312-53
<b>9 M</b>	Dedic. Basilica Laterano	313-52
<b>10 M</b>	s. Leone Magno	314-51
<b>11 G</b>	s. Martino di Tours	315-50
<b>12 V</b>	s. Giosafat	316-49
<b>13 S</b>	s. Diego ☾	317-48
<b>14 D</b>	s. Alberico	318-47
<b>15 L</b>	s. Alberto Magno	319-46
<b>16 M</b>	s. Margherita di Scozia	320-45
<b>17 M</b>	s. Elisabetta di Ungheria	321-44
<b>18 G</b>	Dedic. Basilica Vaticana	322-43
<b>19 V</b>	s. Fausto	323-42
<b>20 S</b>	s. Edmondo	324-41
<b>21 D</b>	Presentazione M.V. ☺	325-40
<b>22 L</b>	s. Cecilia	326-39
<b>23 M</b>	s. Clemente I s. Colombano	327-38
<b>24 M</b>	s. Flora	328-37
<b>25 G</b>	s. Caterina d'Alessandria	329-36
<b>26 V</b>	s. Delfina	330-35
<b>27 S</b>	s. Virgilio	331-34
<b>28 D</b>	I. di Avvento s. Giacomo della M. ☾	332-33
<b>29 L</b>	s. Saturnino	333-32
<b>30 M</b>	s. Andrea	334-31



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

## Racconti pavesi

### LA STORIA DEL DISERTORE PENITTO

Allo scoppio della Grande Guerra molti pavesi furono chiamati alle armi, fra questi il borghigiano *Ingiulin* il quale si rifiutò di imbracciare il fucile dandosi alla macchia.

*Ingiulin*, secondo la descrizione di qualche anziano che l'aveva conosciuto in gioventù, era un bell'uomo, alto, scuro di carnagione, con un ciuffo di capelli ribelli che gli cadevano sulla fronte. Aveva un carattere deciso, ma non cattivo.

Trascorso un po' di tempo, un'ordinanza del Ministero della Guerra concesse la grazia a coloro che, disertori, si fossero presentati volontariamente. A loro sarebbe comunque toccata la punizione di essere mandati a combattere in prima linea.

*Ingiulin* che nel frattempo si era pentito del gesto sconsiderato, si presentò al Distretto Militare di Pavia, il quale provvide subito a spedirlo in prima linea. Una notte gelida gli ordinarono di fare la guardia ad una polveriera. Per ore fu costretto a tenere gambe e piedi nel-

l'acqua gelida a tal punto che gli si congelarono gli arti inferiori.

Tutto ciò causò una cancrena che i medici riuscirono a fermare soltanto con l'amputazione di entrambe le gambe.

Il povero giovane tornò a Pavia mutilato e fu ospitato presso dei parenti che gli offrirono ospitalità nella loro casa di via Milazzo, quasi nelle vicinanze della cascina Bottarone.

Nonostante le ripetute domande al Ministero, a *Ingiulin* era stata negata la pensione di guerra, forse perché era stato disertore.

Nel 1924 si sparse la notizia che re Vittorio Emanuele III sarebbe stato presto a Pavia.

Un coraggioso borghigiano, tale *Bagarot*, il giorno della visita del re decise di trasportare *Ingiulin* su di un carretto da lavandaia al cospetto di Sua Maestà.

Legato *Ingiulin* al carretto, *Bagarot* si mise la cinghia del carretto a tracolla e iniziò a tirarlo con grande fragore dei cerchioni di ferro che battevano ritmicamente sul selciato di Borgo Basso.

Percorsa tutta la via Milazzo, il piccolo corteo svoltò sul ponte vecchio e si diresse verso Porta Nuova per salire in piazza Borromeo, dove il re stava presenziando ad una cerimonia.

Non si sa come, ma *Bagarot* riuscì a rompere il cordone di protezione della polizia e il re si trovò improvvisamente davanti quell'uomo senza le gambe. Sensibilmente commosso, il re gli appoggiò una mano sulla spalla e lo salutò militarmente, poi ordinò a un ufficiale di identificarlo e di farsi spiegare il motivo dell'intrusione.

Il coraggioso atto dell'amico *Bagarot* diede i suoi frutti. Il giorno dopo, presso l'abitazione di *Ingiulin*, si presentò un funzionario del Ministero del tesoro che gli notificava il riconoscimento della pensione di primo grado.

Grazie alla pensione di guerra, *Ingiulin* si fece costruire delle gambe artificiali dal centro protesi di via Cardano e mediante un triciclo ebbe la possibilità di spostarsi senza affaticarsi.

Da quel giorno *Ingiulin*, ormai felice, passò le giornate tra casa, osterie e partite di carte.

## Modi di dire

### L'USARI AD SAN GIORG

Un tempo, in situazione di emergenza, i morti venivano anche seppelliti anche all'ombra delle chiese e dei conventi. Dopo la Battaglia di Pavia si rese necessario raccogliere i poveri resti dei soldati morti che furono poi depositati nella chiesetta di San Giorgio in Monte Falcone. Attraverso una grata si possono ancora vedere le ossa accumulate.

Quando una persona era magra come una lisca di pesce era facile fare il paragone con quegli scheletri dicendo: "Tam pàrat l'ussàri agh gh'è a San Giorg", mi sembri l'ossario che è a San Giorgio.

## Canzoni dialettali

**NOVEMBRE** - In ogni frazione della nostra provincia, per quanto piccola sia, troviamo lapidi con incisi i nomi di giovanissimi caduti nella prima guerra mondiale, un'intera generazione falciata; eppure in quei giorni essi marciarono verso le trincee nemiche fra ali di folla osannanti, quasi fosse un giorno di festa.....

### AL DÌ DLA FESTA di S. Negroni - dal Cd "Comunque" - I fiò dla nebia

#### AL DÌ DLA FESTA

L'è rivà stamàtina, insèma ai mè vintòt àn  
una càrtulina, là pàrtensà dumàn  
pr'una tèra luntana, pàr stràpàla ai tudèsch,  
mi cl'è asè cà vò in burgh, pàr sentim un furèst!

E sàruma in tànti dal paes a partì,  
la mè cumpagnia cl'è cresù' insèma à mi;  
prima adrè al balòn e pò adrè ai fiulèt  
adess l'ùltima nòt da pàsà in ti nòs lét.

**Tàm me àl dì dla fèsta, quànd ghè la prucessiòn,  
gente alla finestra e i bander tricolor ai balcón.**

**Tam me àl dì dla fèsta, nüm in coro a cantà,  
tüt i sbrasàn sù e i fiulin adrè a cur e a saltà!!**

Uno squillo di tromba ..... àm sum truà in s'al vágòn  
e li fóra la dóna cui fiulìn .... e al magón;  
sum apéna a Vughera e giamò i cori jèn finì,  
cui gutón ai òcc, sèt in cà adrè à cùsi.

E i m'hàn dat la divisa e g'ho in tésta l'elmèt,  
chi fa un frèd dla Madóna, jèn mai asè i calsètt.

G'ho pù in mán la bachèta pr' arburel e capsàl,  
ma fùsi e bàjiunèta ..... tra un quèi di l'è Nàdal.

**Tàm me àl dì dla fèsta, in battaglia si va,  
per quelli di trincea la grappa ..... giù a volontà!**

**Tàm me àl dì dla fèsta i ciucc insèma ai mundin,  
chi tegni giù la tésta, la fóra gh'è un certo "cecchin".**

E sum pasà pàr l'infèran e quanti jèn restà lì!  
ma che peccà um fat?... àncà al prèt al sà pù se di;  
bità giù int'un fòss am sa gelàn i òss,  
vedi i fiò e ti ... setà in cà adrè a cùsi.

**Tàm me àl dì dla fèsta bän mis via i canón  
gente alla finestra, i bandier tricolor ai balcón;**

**Tàm me àl dì dla fèsta, dopu tàntü pätì,  
tütì is brasàn sù, ma tì a cà a cùsi ..... in dápärtì.**

Tàm me àl dì dla fèsta quand ghè la prucessiòn,  
gente alla finestra e i bander tricolor ai balcón.

#### IL GIORNO DELLA SAGRA

È arrivata stamattina, insieme ai miei ventott'anni  
una cartolina, la partenza è domani  
per una terra lontana, per strapparla ai tedeschi  
io, che già in Borgo, mi sento straniero!

E saremo in tanti a partire dal paese,  
la mia compagna cresciuta insieme a me;  
prima a rincorrere un pallone e poi le ragazze  
e adesso l'ultima notte da trascorrere nei nostri letti.

**Come nel giorno della sagra, quando c'è la processione,  
gente alla finestra e bandiere tricolori al balcone.**

**Come nel giorno della sagra, noi in coro a cantare,  
tutti ad abbracciarsi e i bambini a correre e saltare!!**

Uno squillo di tromba ..... mi sono ritrovato sul vagone  
e li fuori la moglie con i bambini ..... e il magone;  
siamo appena a Voghera e già i cori sono terminati,  
con le lacrime agli occhi sei in casa a cucire.

Mi hanno dato una divisa e ho in testa un elmetto,  
qui fa un freddo della Madonna, non bastano le calze.

Non ho più in mano la canna da pesca per alborelle e cavedani  
ma fucile e baionetta ..... tra qualche giorno sarà Natale.

**Come nel giorno della sagra in battaglia si va,  
per quelli di trincea la grappa ..... giù a volontà!**

**Come nel giorno della sagra gli ubriachi con le mondine,  
qui tengo giù la testa, là fuori c'è un certo "cecchino".**

Ho attraversato l'inferno e quanti vi ci sono rimasti!  
ma che peccato abbiamo commesso?... anche il prete non sa cosa dire;  
distesi in un fosso mi si gelano le ossa,  
vedo i bambini e tu ... seduta a cucire.

**Come il giorno della sagra hanno ritirato i cannoni,  
gente alla finestra e bandiere tricolori al balcone;**

**Come il giorno della sagra dopo tanto soffrire,  
tutti ad abbracciarsi, ma tu in casa a cucire ..... da sola.**

Come nel giorno della sagra, quando c'è la processione,  
gente alla finestra e bandiere tricolori al balcone.

## Filastrocche

*Viina la luna  
du al su  
tre al re  
quatar al papa  
cinch in sla crapa  
cavagna ruta  
piena da stupa  
piena 'd pög'  
stòpa un ög'  
stòpa tüt dü.*

Una la luna / due il  
sole / tre il re / quattro  
il papa / cinque sulla  
testa / cesta rotta /  
piena di stoppa /  
piena di pidocchi /  
chiudi un occhio /  
chiudili tutte e due.

## Proverbi

**Par la festa ad tüt i Sànt  
tira fóra paltò e quant**  
Per la festa di tutti i santi,  
metti mano al cappotto  
e ai guanti

**La prima fioca l'è di cän,  
la seconda di cristiän**  
La prima neve è per  
i cani, la seconda per  
i cristiani (dall'usanza  
di preparare la granite  
con vino e zucchero)

**Per Santa Caterina tira  
fóra la fasina**  
Per S. Caterina (25  
novembre) prepara la  
legna per accendere il  
fuoco, l'inverno si avvicina





## Macchiette pavesi

### I VENDITORI AMBULANTI

Il mondo degli ambulanti ha contribuito non poco a stimolare la fantasia popolare. **Gigi Patona** era il venditore toscano di castagnaccio, una vera e propria leccornia del suo tempo. Gigi era un maestro nel preparare questo dolce e il suo castagnaccio era farcito di uvetta, di fichi e di noci in tale abbondanza da suscitare puntualmente l'acquolina in bocca ai golosi ragazzini che circondavano il suo carrettino e ai quali regalava sempre "un giuntino". Alla mattina riforniva le panetterie del suo ricercato prodotto, mentre nel pomeriggio girava per le vie con un carrettino a vendere il suo dolce a fette per dieci centesimi l'una.

Il grido di "Gigi Patona", a lui rivolto, non lo offendeva per niente, anzi era accettato ben volentieri come un vero e proprio slogan pubblicitario.

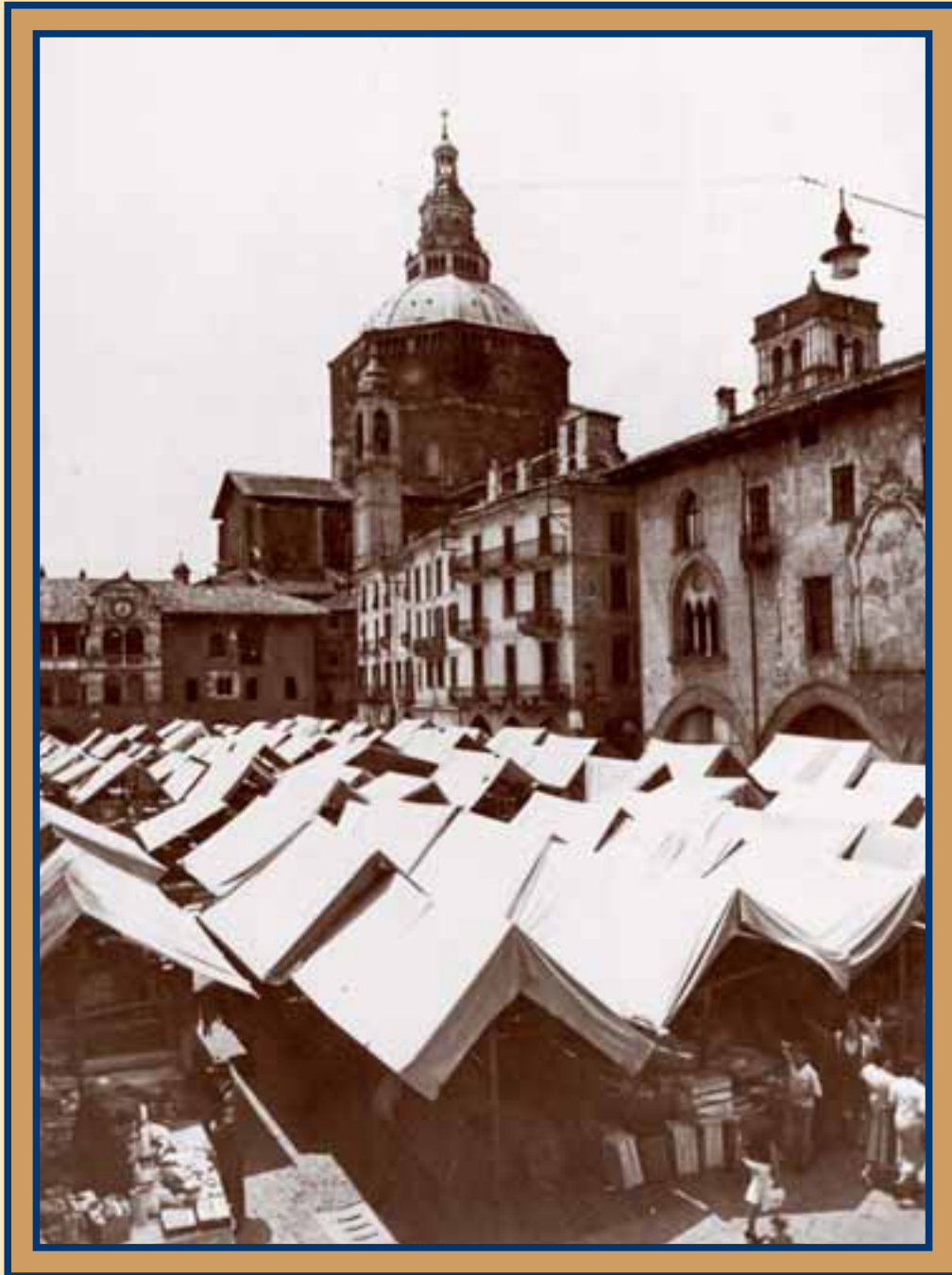
Tra i più famosi personaggi simpatici e ridicoli non possiamo dimenticare "**Giuan 'l matt**", milanese di nascita, all'anagrafe Giovanni Ombrosi.

Prima di essere costretto a demolire la sua baracca verde di legno, sita in piazza Grande, e diventare un ambulante di frutta e verdura, era stato un "**pu-lentè**". Allo squillo di una rauca trombetta avvisava la clientela che aveva appena rovesciato, dall'enorme paiolo, la fumante polenta da consumare sul posto oppure da portare ancora calda a casa. Friggeva anche merluzzo ed alborelle del Ticino da accompagnare alla polenta per chi non la voleva "**vedova**", cioè senza contorno.

A modo suo era un filosofo e quando cambiò mestiere diventando venditore ambulante non si perse d'animo. Con il suo carretto in mano, tra le vie della città, potè dare sfogo a tutto il suo umorismo e alle sue capacità di imbonitore. Richiami, grida, flessioni di voce, monologhi, doppi sensi, facevano parte di una abile regia orchestrata per richiamare l'attenzione delle massaie con frasi spiritose come "**pulàstar senza plis-sòn**", cioè polli senza parassiti, erano definiti i cavoli, oppure "manzo della povera gente" erano i fagioli di cui a volte aveva stracarico il carretto. Le ciliegie erano presentate "**bei e viv**", belle e fresche, ma quel vive alludeva ai bachi che potevano contenere.

"**To vüst**" era un ambulante che abitava a Porta Calcinara. Con il suo carretto carico di limoni si aggirava nelle piazze a vendere la merce ad un prezzo basso.

Era una persona normale che il vizio del bere aveva trasformato e ridotto in tali condizioni che il suo motto era "mangiare poco e bere tanto". Il nomignolo gli derivava dal fatto che i ragazzi fingevano di rubargli la merce dal carretto allo scopo di fargli urlare in dialetto *to vüst* ti ho visto!



L'antico mercato di piazza della Vittoria con i candidi teli a protezione delle bancarelle dei venditori ambulanti.

1	M	s. Eligio	335-30
2	G	s. Viviana	336-29
3	V	s. Francesco Xavier	337-28
4	S	s. Barbara	338-27
5	D	II. di Avvento s. Giulio	339-26
6	L	s. Nicola	340-25
7	M	s. Ambrogio	341-24
8	M	Immacolata Concezione	342-23
9	G	s. Siro V. di Pavia	343-22
10	V	B.V. di Loreto	344-21
11	S	s. Damaso I	345-20
12	D	III. di Avvento s. Giovanna Franc. di C.	346-19
13	L	s. Lucia	347-18
14	M	s. Giovanni della Croce	348-17
15	M	s. Achille	349-16
16	G	s. Adelaide	350-15
17	V	s. Lazzaro	351-14
18	S	s. Graziano	352-13
19	D	IV. di Avvento s. Dario	353-12
20	L	s. Macario	354-11
21	M	s. Pietro Canisio	355-10
22	M	s. Demetrio	356-9
23	G	s. Giovanni da Kety	357-8
24	V	s. Irma	358-7
25	S	Natale di Gesù	359-6
26	D	s. Stefano 1° martire	360-5
27	L	s. Giovanni	361-4
28	M	ss. Innocenti Martiri	362-3
29	M	s. Tommaso Becket	363-2
30	G	s. Eugenio	364-1
31	V	s. Silvestro	365-0



## F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)  
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447  
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA  
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

▶ ARREDOBAGNO ◀

▶ RISCALDAMENTO ◀

▶ CONDIZIONAMENTO ◀

▶ SANITARI ◀

## Racconti pavesi

### LA PICCOLA MIRACOLATA

Tempo fa, un'anziana lavandaia raccontò la storia di Ines Storni, una fanciulla borghigiana che abitava in una delle prime case di via Milazzo.

Da molti mesi, siamo alla fine dell'Ottocento, la bambina era in preda ad una fortissima febbre che fece sospettare il vaiolo o il tifo.

Dopo essere stata curata senza particolari benefici dal dottor Faraoni, fu chiamato al capezzale della bimba il celebre dottor Fossati, primario del S. Matteo, il quale diagnosticò una meningite.

Dopo una ventina di giorni la febbre scomparve, ma la malattia aveva colpito il midollo spinale, paralizzando quasi completamente la piccola Ines.

I medici usarono invano ogni mezzo conosciuto a quel tempo e alla madre, che piangeva in continuazione, spiegarono di aver fatto tutto il possibile, ragion per cui si doveva solo affidare in un miracolo.

Con numerosi sacrifici ed il fraterno aiuto di tutte le lavandaie del Borgo, la famiglia promosse

un consulto medico ed insieme al dottor Fossati fu chiamato il professor Comini, direttore dell'ospedale di Varese. Ma entrambi emisero una diagnosi infausta.

I poveri genitori, ancora pieni di speranza, si rivolsero al Cielo pregando la Madonna e tutti i Santi per la salvezza della loro Ines.

Un giorno appresero che il vescovo di Pavia Mons. Riboldi sarebbe andato nella chiesa di S. Maria in Betlem per una visita pastorale e, confidando in una benedizione di quel venerato presule, i genitori chiesero ed ottennero di poter portare la loro bambina alla sua presenza.

Con l'aiuto di una carrozza e di qualche donna, la piccola fu trasportata in chiesa e fu comunicato a Mons. Riboldi che era desiderata una sua particolare benedizione davanti alla statua della Madonna.

Dopo la benedizione, la speranza della mamma di Ines era aumentata tanto che, appendendo gli indumenti di Ines ad un chiodo infisso nel muro della cameretta, mormorò "Guarda Ines, i tuoi ve-

stiti non li metto nell'armadio, poiché ho tanta fiducia che presto di nuovo li indosserà".

Ritiratasi poi nella stanza vicina, la povera madre si inginocchiò sul pavimento a piangere e a pregare la Madonna affinché avesse a concederle quella grazia tanto sospirata.

Poco dopo la piccola Ines, che era stata adagiata sul letto, sentì una scossa che le percorse il corpo dal collo fino alle estremità inferiori, fornendole un pieno di energia. Si pose allora a sedere sul letto e chiamò a squarciagola la mamma e il papà.

I genitori corsero in strada lungo il fiume, pazzi di gioia, per richiamare l'attenzione di tutto il vicinato.

Ritornati in casa la trovarono affollata di persone che circondavano la bambina miracolata.

Trasfigurata dalla gioia, la mamma prese per mano la bambina e, seguita da un lungo corteo di gente che recitava il Rosario, s'incamminò verso la chiesa del Borgo a ringraziare la Madonna che aveva esaudito i suoi voti.

## Modi di dire

### RESTÀ ME QUÈL AD LA MASCHÈRPA

Era una constatazione che indicava sorpresa e stupore. La *mascherpa* non è una località, tanto meno un cognome, come si potrebbe a prima vista pensare, ma un prodotto caseario.

Un lattaiolo, tempo fa, stava rimescolando un pentolone di latte che gli si era consumato, tanto che stava già pensando di darlo ai maiali. Improvvisamente il latte si cagliò. Trascorso il primo momento di stupore e di meraviglia, pensò di sfruttare l'occasione propizia trasformando la circostanza spiacevole in una bella formaggella. Filtrò il liquido cagliato con una garza bianca di tela, aggiungendo zucchero e vaniglia. Il prodotto ottenuto, che poi sarebbe diventato la ricotta, lo chiamò mascherpa. Con il latte buono, non avariato, produsse anche il mascarpone.

### Filastrocche

Piova, piovina  
la gata in 'sla casina  
al gatìn l'è bèle mort  
piova, piova... pusè fort.

Piove, pioviggina / la gatta sulla  
cascina / il gattino è morto /  
piove, piove ... più forte.



### Proverbi

#### A San Sir quàtat sü quänd vèt in gir

A S. Siro (9 dicembre) copriti bene prima di uscire

#### Cun al Nadàl al dì sa slunga al pass d'un gäl

Per Natale il giorno si allunga un pochino, al passo d'un gallo

#### A San Silvestär sèra üss e finestär

A S. Silvestro tappati in casa perché siamo nel periodo più freddo dell'anno

## Canzoni dialettali

**DICEMBRE** - Il presepe ha visto nei secoli tante ambientazioni diverse, ma solo in questa canzone Maria è una lavandaia, Giuseppe un barcaiolo, i Re magi tre "Gerò" (cavatori di ghiaia) e Gesù un bambino cullato dalle acque del Ticino.

**NADAL A PAVIA** di Angelo Gambini, S. Negroni - dal Cd "Quartiere" - I fiö dla nebia

#### NADAL A PAVIA

'Dré la riva dal Tesin  
disfrulà da bö e d'asnìn  
l'altra not l'è nasù 'l fiö  
äd Giüsèp "al barchirò"  
ed Marièta "lavandéra"  
tüt'i curan, tüt'i curan a fagh cera.

I rigiù cun la galina  
i magüt cun la calcina  
pär trà in pé una méša cà  
e i lavandér cui pàt lavà  
pescadù cun i capsäl

e intànt ariva adrè a la riva  
da Bereguàrd .....  
gränd e gröss un mutaiö  
cun insima tri gerö

che cun l'òr ch'jèn 'a stàt bón  
da fà sü a cribià i sabión  
fùria äd büs in tàl Canäl  
hàn tràt insèma  
tüt insèma, tri regäl.

E jèn cunvìnt dà pasà ala storia  
e dà spartìs un tòc ad glòria  
ma 'l fiulin, lur i sän nò  
che i regäl ägh'jià giamò:

un barcé pär fàs dà cà  
e 'l Tesin, al Nòs Tesin  
pär fàs ninà.

#### NATALE A PAVIA

Dietro (lungo) la riva del Ticino  
"scongelato" (riscaldato) dal bue e dall'asinello  
l'altra notte è nato il figlio  
di Giuseppe "il barcaiolo"  
e di Maria "lavandaia"  
tutti corrono, tutti corrono ad ammirarlo.

Gli anziani con la gallina  
i muratori con la calcina  
per erigere una "mezza" casa  
e le lavandaie con i pannolini lavati  
pescatori con i cavedani

ed intanto arriva vicino alla riva  
da Bereguardo .....  
grande e grosso un barcone  
con sopra tre addetti al trasporto della ghiaia

che con l'oro che sono riusciti  
da "fare su" (raccogliere) setacciando i sabbioni  
a furia di buche nel Ticino  
hanno "buttato insieme" (riunito)  
tutti insieme, tre regali.

E sono convinti di passare alla storia  
e di dividersi un pezzo di gloria  
ma il bambino, loro non sanno  
che i regali li ha di già:

un barcé per farci da casa  
ed il Ticino, il Nostro Ticino  
per farsi cullare.



1994



Una foto aerea di un'area portuale del centro storico di Pavia, con l'antico palazzo di viale dell'Industria, in un'area oggi occupata da un parcheggio. In alto a sinistra si vede il campanile della chiesa di San Tomaso. La foto è stata scattata nel 1945, pochi anni dopo la fine della guerra.

1995



1996



Una veduta del porto di Pavia nel 1800, con le numerose barche e le figure delle persone che lavorano nel porto. In basso a sinistra si vede il campanile della chiesa di San Tomaso.

1997

SÈT PORT E CINC CÈS



1998

TUR E VULTÒN AD PAVIA



1999

SETTANT'ANNI DOPO  
1929 - 1999



2000

OPIFICI ED OFFICINE  
DELLA PAVIA CHE FU



2001

LE OSTERIE DELLA  
VECCHIA PAVIA



2002

ALBERGHI, RISTORANTI E TRATTORIE  
DELLA VECCHIA PAVIA



2003

BAR CAFFÈ PASTICCERIE  
DELLA VECCHIA PAVIA





# 2004

## IL FIUME E LA SUA GENTE



# 2005

## SGUARDI SU PAVIA DI GUGLIELMO CHIOLINI *artista delle ombre e delle luci*



# 2006

## PAVIA AMORE MIO



# 2007

## La caduta della Torre civica 18 ANNI DOPO...



# 2008

## Pavia in piazza



# 2009

## Pavia in movimento



IL CALENDARIO AVIS  
di un anno di agenzie AVIS

AVIS Pavia

# 2010

## Storie, curiosità, espressioni pavesi



IL CALENDARIO AVIS  
di un anno di agenzie AVIS

AVIS Pavia

### REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- A. Vivanti, Pavia col lanternino, Vol. 1-2-3, Pavia, 1970-1972-1980  
 AA.VV., L'albero del canto, Pavia, 1985  
 M. Merlo, Proverbi pavesi, Pavia, 1982  
 AA.VV., Parlà 'd Varlaeca, Pavia, 1985  
 M. Merlo, Leggende lombarde, Milano, 1979  
 A. Mognaschi, Leggende di Pavia, Pavia 1942  
 G. Inzaghi, Mi sto in Burg, Pavia, 1981  
 G. Inzaghi, L'insalata cui ciap, Pavia, 1980  
 L. Castoldi, Proverbi e modi di dire dialettali pavesi, Milano, 1952  
 P. Fiorani, Filastrocche pavesi, Pavia, 1990  
 M. Fiori, Proverbi pavesi d'altri tempi, Milano, 1982  
 P. Marabelli, Care macchiette pavesi, Vol. 1-2, Pavia, 1984-1988

### IMMAGINI:

Le immagini provengono dalle collezioni private di Pietro Ferrari, Giulio Assorbi, Pier Vittorio Chierico e dalla Fototeca dei Musei Civici di Pavia.

La maggior parte delle immagini pubblicate risale alla fine Ottocento, inizio Novecento.

### RINGRAZIAMENTI

Esprimiamo la nostra viva e calorosa gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del calendario che l'AVIS dedica ogni anno ai pavesi. Siamo particolarmente riconoscenti alla "F.lli Della Fiore S.p.A." per il suo sostegno. Un grazie di cuore all'amica Luciana Barbara per i suoi puntuali suggerimenti, a Silvio Negroni per averci dato la possibilità di pubblicare le sue canzoni, a Rino Zucca e a Pietro Ferrari. A tutto il personale della Biblioteca Civica Bonetta, della Biblioteca d'Arte e Fototeca dei Civici Musei di Pavia, della Biblioteca Universitaria di Pavia un'espressione di gratitudine per la disponibilità e la pazienza dimostrate. Formuliamo, infine, la nostra stima alla Tipografia PI-ME Editrice S.r.l. che ha realizzato il calendario con le solite professionalità e competenza.

GLI AUTORI  
 Giulio Assorbi  
 Pier Vittorio Chierico

# AVIS Pavia

Via Taramelli, 7 - 27100 Pavia - Tel. 0382/527963  
 www.avispv.it - e-mail: avispavia@avispv.it